Il 1 Maggio, il QdL e i lettori

Il 1 Maggio attueremo la prima delle due tappe previste per il lancio del QdL nuova formula.

Usciremo con la pagina di cronaca milanese, con una diversa impaginazione, più notizie meno articoli di analisi, più rubriche, di servizio per i lettori (segnalazioni Tv, cinema, radio libere, spettacoli). Siamo preparando per Milano e provincia una locandina da affiggere nelle edicole; se ce la faremo usciremo anche con un manifesto murale. I lettori e i compagni di Milano, ne siano certi, faranno il possibile per garantire un lancio adeguato alla pagina milanese. Restano da precisare tre cose. Anzitutto la situazione di emergenza finanziaria non si è ancora esaurita. Nei prossimi giorni dovremo superare delle difficoltà veramente molto grosse, per cui facciamo ancora una volta appello per il massimo di sostegno da parte di tutti i lettori. La seconda cosa è che, dovendo lavora il 30, domenica per essere in edicola lunedì 1 maggio, abbiamo bisogno di volontari soprattutto per la spedizione. A questo riguardo basterà telefonare in Diffusione a Marco Origlia, o lasciare un recapito al centralino. La terza cosa è che quest'anno il 1 maggio deve essere una giornata di diffusione straordinaria anche più importante di quella dello scorso anno. In una situazione politica pesantissima, infatti, vengono a coincidere una scadenza di mobilitazione tra le più importanti e la prima scadenza di rilancio del giornale. Ci aspettiamo dunque che da subito cominciano le ordinazioni.

quotidiano dei lavoratori

mercoledì 26 aprile 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 97
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
tel (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - Bologna: (051) 278927
Napoli: tel. (081) 667509 — Spediz. in abbonam. post. gruppo 1/70 — Vaglia teleg. uff. Post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
p.zza Indipendenza 11/B Roma, tel (046) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1
20122 (Mi), tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale
via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Grandi masse alle manifestazioni del 25 aprile in tutta Italia

Passa solo in parte il disegno di svuotare la Resistenza

Massiccia adesione popolare a tutte le iniziative, nonostante forti elementi di ambiguità - Soprattutto nelle manifestazioni ufficiali l'esaltazione della Resistenza si è unita a quella di questo Stato, insieme a un assurdo condono storico che le forze della sinistra hanno voluto dare alla Dc - Nessuna novità sulla sorte di Moro; dichiarazioni al QdL dell'avv. Guiso - Nei discorsi del 25 aprile i partiti della maggioranza (Democrazia Nazionale compresa) spiegano perchè Moro, per loro non deve essere salvato

Noi, invece, siamo per aprire la trattativa

La lettura del «comunicato n. 8» delle Brigate Rosse e quella delle successive prese di posizione delle varie forze politiche - sinistra rivoluzionaria esclusa - dicono una sola cosa, inequivocabile e tragica: tutti costoro vogliono la morte di Aldo Moro.

Ecco qui le Br, allora: una banda di assassini. Non possono essere definiti altrimenti. Le Br non hanno nulla a che fare, non solo con i metodi di lotta anche violenti [ma mai delegati a esigui gruppi scissi dalle masse] propri della tradizione del movimento operaio marxista, ma neppure con quegli anarchici e populisti del secolo scorso che, pur sbagliando, avevano come bersagli gli esponenti massimi di regimi autocratici, ultrareazionari e sanguinari. Ricorrendo all'omicidio feroce e gratuito di agenti di polizia - diciamo più precisamente: di proletari tra i più poveri, di immigrati dal Sud - e di funzionari dell'ultimo livello delle varie articolazioni del potere borghese hanno superato quel limite al di là del quale non ha più alcun senso, neppure di piccolo peso, rifarsi alle loro motivazioni individuali. I servigi che stanno rendendo al potere borghese sono enormi:

La Dc stava lacerandosi, il Psi si era spostato sulla linea della trattativa: il nuovo comunicato delle Br ha compattato lo schieramento dei partiti della maggioranza e della destra sulla difesa più oltranzista dell'«immagine» di uno stato che, fatti di trent'anni alla mano, dagli eccidi scelbiani alla strage di piazza Fontana, dall'inattuazione delle norme progressive della sua stessa Costituzione, a Tambroni, al Sifar, merita solo il disprezzo dei proletari e dei democratici. Ma le Br vogliono Moro morto, perchè sanno che la sdrammatizzazione della situazione, riporrebbe in primo piano i problei della gente e renderebbe ancora marginale e senza prospettive il terrorismo. Le Br vogliono Moro morto, perchè in esse, inoltre, sono avvenute profonde trasformazioni ideali e morali. Un tempo sparavano alle gambe, imprigionavano ma poi liberavano, dicevano «colpirne uno per educarne cento»: sbagliavano, danneggiavano il movimento di classe, ma la logica era ben diversa da quella attuale.

Ecco qui, poi, lo schieramento di tutti i partiti tranne noi e Lotta Continua: ricompattato sulla linea della morte di Moro. La crisi dello stato non l'hanno aperta, negli anni scorsi, le Br ma le lotte di massa degli operai, dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei soldati, dei sottufficiali, degli agenti di polizia; il prestigio dello stato è a terra perchè non garantisce l'occupazione ma da ai giovani leggi beffa, perchè non vuole che gli agenti di polizia siano nei sindacati con gli altri lavoratori, perchè risponde alle donne con una legge iniqua sull'aborto, perchè impone in continuazione «sacrifici» a senso unico, ai proletari per «risolvere» una crisi economica che invece che invece artatamente fa peggiorare, perchè non fa pagare le tasse ai ricchi, perchè gli ospedali sono quello che sono e via dicendo. Questo stato difende se stesso e la sua immagine solo se passa all'attacco contro le masse: ecco perchè rifiuta la trattativa, ecco perchè vuole morto Moro: perchè ha bisogno di coperture per reprimere le masse. È nello stato la radice autentica del terrorismo; ecco perchè questo non scomparirà ma continuerà a serpeggiare, con maggiore o minore vigore, nei prossimi anni; a meno che la lotta delle masse non affermi una nuova politica e un nuovo stato. È illusorio pensare che la «fermezza» oggi di fronte alle Br abolisca il terrorismo. Ma questa «fermezza» ha ben altri fini, di conservazione e di repressione sociale. Ed è a questi altri fini che, di fronte all'ultima lettera di Moro, ove si ricorda che il bene della vita è superiore sia ad ogni ragion di stato, sia al principio dell'incarceramento di chi ha commesso delitti, questi corrispondono affermando cinicamente che la lettera sarebbe stata scritta sotto dettatura, o con paragoni del tutto fuori luogo con la Resistenza, perchè nella Resistenza si trattò tante volte, e in sostanza corrispondono con una campagna tanto assordante quanto priva di argomenti. Perchè mai, per esempio varrebbe di più, per la salvaguardia dello stato. che i terroristi e i criminali che le Br vogliono liberi in cambio di Moro siano in carcere anzichè, per esempio, a Panama? La punizione del carcere non ha mai fermato l'azione illegale di chi ha motivazioni politiche. Ma il carcere - ecco qui la risposta vera - non serve solo nè soprattutto alla repressione del terrorismo.

Una campagna falsa ed ipocrita, per la difesa dell'«immagine» dello stato, perchè non si vuole riconoscere un'elementare verità in ciò che Moro afferma: che quasi tutti gli altri stati dell'Occidente in eguali circostanze hanno trattato. Quasi tutti: meno, cioè quelli peggiori, i più autoritari: la Germania Federale, che uccide i suoi prigionieri; Israele, espansionista e razzista. Questa sarà la compagnia dell'Italia, se non si tratterà.

Se non è ancora troppo tardi, occorre imporre di trattare! E trattare, va detto in tutta chiarezza, significa anche scambiare. Perchè è del tutto ipocrita avere affermato, prima del comunicato n. 8, che occorreva trattare, e ora di fronte alle condizioni delle Br, facilmente ipotizzabili, tirarsi indietro.

Luigi Vinci

Milano: 20mila in piazza

Migliaia e migliaia di proletari, di operai, di giovani e di donne al corteo di Dp, Lc, Mls e collettivi di movimento. Una manifestazione contro il terrorismo e contro lo Stato, per una autentica lotta antifascista. In piazza Duomo i comizi conclusivi, dopo una sfilata ricca di tensione politica per le vie di Milano. Servizi e articoli a pagina due e pagina tre.

Foto QdL - M. Pilla

Migliaia in piazza a Roma contro Stato e Br

Riuscita la manifestazione del movimento - Provocazione dei carabinieri che, al termine del comizio, hanno caricato i compagni disoccupati di Napoli

ROMA - *«Contro il terrorismo dello Stato e delle Brigate Rosse lotta di massa per il comunismo»*. Con questo striscione si apriva la manifestazione del 25 aprile a Roma, in una giornata importante per il movimento romano, che la provocazione di Stato ha cercato di far degenerare con una gravissima aggressione, contro i disoccupati organizzati di Napoli. Sotto la pioggia delle prime ore del mattino migliaia di compagni si concentrano in piazza Esedra; «25 aprile bandiere rosse al vento, è tornato in piazza il movimento»; oltre 10.000 compagni, c'era contentezza nella gente, da troppo tempo l'opposizione di classe era stata costretta a regi-

segue a pag. 8

(*Un altro servizio in pag. 2*).

Trofeo di guerra

Il gruppo di celerini è ritornato esultante, aveva fatto la sua azione di guerra, portava sulle spalle il bottino: lo striscione dei disoccupati organizzati di Napoli.

Compagni contusi, persone all'ospedale, decine di fermati, la prima manifestazione del 25 aprile aggredita in trenta anni era la conseguenza della «operazione», ma a loro poco importava. L'entusiasmo nei loro occhi era evidente, finalmente sanno a chi fare la guerra, macchè Brigate Rosse, macchè terroristi, ci sono molto più concretamente i disoccupati, i movimenti di opposizione. Ed è stata una guerra preparata a freddo, già da lunedì in questura si erano fatte circolare voci che da Napoli sarebbero arrivati centinaia di «autonomi» e ieri lo striscione, lo spezzone dei disoccupati organizzati è stato tenuto letteralmente nel mirino.

La provocazione è scattata a freddo, preordinata e senza risposta. La carica poliziesca ha trovato i compagni che cantavano con la classica cadenza napoletana «aumenta il pane e la pasta, aumentano le pigioni, aumentano i denari per i padroni»...e giù botte da orbi.

E immediatamente è scattata la montatura radiotelevisiva che ha voluto inventarsi molotov e scontri, e allora il senso di tutto ciò è emerso chiaro: bisogna sostenere che in Italia non esistono manifestazioni dell'opposizione che siano pacifiche, in particolare a Roma il movimento in piazza deve essere sinonimo di scontri di piazza.

Tutta la loro lotta alle Brigate Rosse, tutta la loro richiesta di leggi speciali ha da oggi un significato più chiaro, serve per «proteggere» le manifestazioni ufficiali del 25 aprile serve per colpire i movimenti di opposizione, Ecco che a Roma non resta che denunciare tutto ciò ed organizzarci sempre di più.

A Roma successo della manifestazione indetta dal movimento degli studenti, nonostante una provocazione poliziesca contro alcuni compagni disoccupati di Napoli, seguita da alcune cariche dei carabinieri. A pagina due altri servizi.

«Mai la democrazia italiana è stata così forte come in questi mesi in cui si manifesta l'unità nazionale delle forze politiche» sono parole di Claudio Signorile, vicesegretario nazionale del Psi. Travolto da un'orgia di retorica, l'esponente della ex-sinistra socialista ha pronunciato a Venezia (nel corso di una manifestazione regionale per il 25 aprile) un discorso sulle posizioni di più retrive e vacue sentite ieri e nei giorni scorsi, a proposito dell'intreccio tra la celebrazione della Resistenza e la vicenda di Aldo Moro. Segnaliamo proprio Signorile perchè oltretutto sembra essersi rimangiato in un batter d'occhio le posizioni sostenute in questa settimana dal Psi, la polemica contro i «falchi a basso prezzo», contro gli «esaltatori dello Stato etico» (sono espressioni di Craxi e Lagorio), per recuperare la prosopopea - infarcita peraltro di contenuti preoccupanti - di altri campioni della difesa dello Stato.

Luciano Lama, segretario generale della Cgil, è diventato sicuramente uno di questi, come ben si sa. Parlando anche lui a Venezia ha esposto, con ricchezza di particolari e con la ruvida franchezza che lo contraddistingue, la posizione espressa ieri dall'*Unità* contro il «nuovo fascismo». Ha usato ancora una volta il verbo a lui tanto caro (e ripreso da Craxi al congresso Psi), «serrare» le file, per poi spiegare che se proprio l'Italia non è ancora «il paese più libero del mondo», però ci siamo vicini, tant'è che *«nessuno ha perduto la libertà per le sue idee, per il suo credo politico e religioso»*. Dimenticando insomma le battaglie condotte da anni dal sindacato - di cui pure Lama fa parte - contro la repressione per reati d'opinione. Ma la lotta al terrorismo serve a Lama per ripetere uno dei veri obbiettivi da colpire (dal momento che le Br, in qualsiasi modo, sinora lo Stato proprio non riesce neanche a sfiorarle), e cioè l'opposizione. Lama ha ribadito il concetto della sorveglianza assicurata dagli stessi lavoratori, per isolare *«i violenti e chi simpatizza con loro o li incoraggia»*, per *«conquistare i troppi indifferenti, i troppi neutrali, i troppi passivi»*. Naturalmente, ha aggiunto Lama, di trattative non se ne parla. Seguono le motivazioni, tra l'altro sorprendentemente simili, nel tono e nella lettera, a quelle esposte proprio ieri dal sen. Tedeschi, una vecchia cariatide fascista oggi in Democrazia Nazionale. Ma forse non c'è neppure da sorprendersi troppo: il governo Andreotti non è stato forse votato anche da Dn?

Il tono delle celebrazioni ufficiali del 25 aprile in effetti è stato caratterizzato ovunque dalla stretta aderenza alla drammatica situazione attuale. Il ricompattamento delle forze politiche di governo, ottenuto dalle Br con il comunicato n. 8, ha funzionato in misura potente, e le commemorazioni della Resistenza - all'insegna dell'unanimismo più sfrenato - si sono trasformate in una esaltazione acritica e falsa dello Stato e della storia di questo trentennio di regime democristiano.

Sul fronte del caso Moro ormai sono tutti in attesa della prossima mossa delle Br: quasi certamente la più tragica. Qualcuno sussurra che *«esiste un filo di speranza»*, ma la sensazione di pessimismo è la più diffusa. Ieri ancora una riunione alla Dc tra Zaccagnini, Andreotti, Galloni e altri dirigenti; Craxi ha presieduto una riunione di esperti giuridici (per fare cosa? non è stato detto). Manessuno ha rilasciato dichiarazioni. Tutti in attesa insomma, tranne l'avvocato dei detenuti imputati al processo di Torino, Guiso, che dalla hall dell'hotel Venezia del capoluogo piemontese segue le vicende del caso Moro, di cui in questi giorni è diventato uno dei protagonisti, sia pure indiretti. Le sue dichiarazioni infatti sono state intese come interpretazioni abbastanza autentiche della volontà dei brigatisti incarcerati.

Ieri Guiso ha precisato meglio il suo pensiero (espresso subito dopo l'arrivo del comunirato n. 8) circa la possibilità di margini di trattativa tutt'ora esistenti.

Al contrario del suo collega Sergio Spazzali (più pessimista di lui), Guiso ieri è restato a Torino, nonostante la festività: *«se me ne vado vuol dire che il mio dovere mi chiama altrove»* ha affermato in conclusione del colloquio che ha avuto con qualcuno di giornalisti. Il che ha il preciso significato che sinchè resta a Torino pensa che vi siano margini per operare; tenendo presente che già molte volte l'avvocato è stato precursore di avvenimenti e «tramite» delle Br questo vorrebbe significare che i brigatisti incarcerati aspettano qualche ulteriore mossa in avanti per sbloccare la situazione e permettere una seria trattativa.

Ha aggiunto lo stesso Guiso: *«Penso che ci siano possibilità sempre; mi rifiuto assolutamente di pensare che la vicenda Moro possa concludersi tragicamente. Fin quando c'è un filo di speranza, a quelle mi attacco e trovo in tal senso la volontà di operare»*. Sul come operare più

segue a pag. 2

A cura di Daniele Protti e Santo Della Volpe

Comunicato di Democrazia Proletaria

Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria ha diffuso un comunicato sulla vicenda Moro.

«Con la richiesta perentoria della liberazione dei tredici detenuti in cambio della vita di Aldo Moro le Brigate Rosse pretendono dimostrare una forza che non hanno nella loro guerra privata, che è guerra contro le masse popolari italiane e non contro il potere democristiano. Non è forza il sacrificare vite umane provocando la ripulsa e la condanna di tutto un paese. Ma proprio per questo riteniamo insensato l'atteggiamento di assoluta chiusura alla trattativa reso dalle maggiori forze politiche. Anche questa è una falsa dimostrazione di fermezza perchè sostituisce l'astratta ragion di stato ai valori umani e una mobilitazione effettiva in difesa della democrazia». «Facciamo appello a tutti coloro - sindacalisti, uomini di cultura, religiosi - che si sono mossi per combattere questo braccio di ferro assurdo tra stato e terroristi - conclude il comunicato di Deocrazia Proletaria - perchè riprendano con forza e urgenza l'iniziativa. È drammaticamente tardi, ma forse è ancora possibile, con una chiara e responsabile decisione di trattare, evitare l'irreparabile».

DALL'INTERNO

Dietro gli striscioni di Democrazia Proletaria e della sinistra rivoluzionaria manifestano migliaia di compagni

Oggi, come nel '45, per il comunismo

Decine di Migliaia di compagni in piazza a Milano

MILANO - Diversamente dalla manifestazione dei partiti dell'accordo di governo, quella tenuta dalle forze della sinistra rivoluzionaria si è dimostrata viva e partecipata.

Anche su questo corteo è pesata la ventilata conclusione della vicenda del presidente Dc Moro, ma, anzichè rivalutare fuori tempo e luogo i valori della resistenza è per la lotta contro questo nuovo mostro «fascista» che sarebbero le Br, i compagni presenti dietro gli striscioni di Dp, di Lotta Continua, dell'Mls e dei numerosi organismi di massa presenti, tra cui quello delle mamme organizzate del Leoncavallo hanno scandito la loro estraneità a questa contrapposizione Stato-Brigate Rosse per affermare i valori centrali della democrazia che le masse conquistano e mantengono in prima persona con le loro lotte. Non si è trattato dunque di uno stanco anniversario, di una scadenza annuale a cui «bisogna» esser presenti.

Le decine di migliaia ai compagni presenti hanno testimoniato che l'inneggiare allo Stato basandosi sulla sopravvalutazione della forza del terrorismo è un trucco in cui molti non credono, un gioco pesante i cui consensi sono destinati a rimanere limitati.

Alla testa del corteo le mamme del Leoncavallo; sicuramente si è trattato del gruppo più combattivo. Da piazza Durante, luogo dell'appuntamento, fino alla conclusione in piazza Duomo hanno scandito slogan, contro il fascismo e contro quello Stato che si dimostra incapace di trovare gli assassini di Fausto e Iaio. «Sul selciato, a mordere la terra, ci sono sempre i nostri figli», diceva il loro striscione. Quello immediatamente successivo, degli studenti si schierava «contro lo stato e le Br, per la democrazia delle masse. Prima della partenza del corteo, quando i compagni in piazza Durante erano ancora molto pochi, da una borsa abbandonata si levava la musica di «Bandiera Rossa». Subito dopo «Attenzione, attenzione, qui le Brigate Rosse». Si trattava di un registratore, fornito di altoparlanti, da cui è uscito un comunicato - comizio - Lo stile era lo stesso del volantino che aveva rivendicato l'uccisone del maresciallo Di Cataldo, la guardia carceraria assassinata alcuni giorni fa dalla «Colonna Walter Alasia» delle Br» Molti si aspettavano una rivelazione sul caso Moro, ma questa non è venuta. Allucinanti i contenuti: gli ultimi episodi di «lotta» dei terroristi avrebbero avvicinato vasti strati proletari ai «comunisti combattenti». La lotta armata clandestina va condotta da dentro le masse. La parte più importante riguardava un appello ai compagni perchè aderissero alla formazione del Partito Comunista Combattente.

La prova del loro isolamento è stata la manifestazione stessa, il fatto che molti dei presenti hanno pensato ad una provocazione. Alcuni infatti hanno subito smontato la cassetta del registratore, fatta in legno, per vedere se all'interno ci fosse qualche ordigno; molti, anche quelli che pensavano non si trattasse delle Br, E infatti non è loro stile, a meno che, la colonna milanese delle Br non sia «indipendente» dall'organizzazione nazionale o che ci sia stato nell'ultimo periodo una disperata decisione di tentare il recupro di una adesione di massa che oggi è uguale a zero.

Alla fine la manifestazione si è conclusa con il comizio finale da p.za Duomo. Hanno parlato le mamme del Leoncavallo, di fronte ad una folla che man mano si era ingrossata fin quasi a riempire tutto il sagrato. Molti anche quelli che avevano atteso la fine della precedente celebrazione dell'Anpi per ascoltare il comizio della sinistra rivoluzionara. Lo studente intervenuto ha messo l'accento sui problemi del movimento, mentre più «politico» è stato il discorso dell'Unidal. Mentre andiamo in macchina sta parlando il compagno De Grada, comandante partigiano, rappresentante di Dp al Comune di Milano.

Il senso di questa mobilitazione ce l'ha dato un altro partigiano, Leonida Calamida: «Su questa giornata c'è il segno della nuova fase politica, del rapimento di Moro. A questo punto, tra noi e il Pci si apre un abisso incolmabile. Gli osanna allo Stato, complici le Brigate rosse, ci dividono profondamente».

Ca. Ce.

MILANO. Il comitato delle Madri e Donne antifasciste del centro sociale Leoncavallo apre il corteo della nuova Sinistra.

Mamme e giovani insieme a lottare

MILANO — La sera del 24 aprile ha visto a Milano la solita cerimonia: a ogni lapide di caduti partigiani il pellegrinaggio, una corona d'alloro, un nastro tricolore. Ma quest'anno la cerimonia rituale non è stata l'unica iniziativa della vigilia. Il 24 pomeriggio e la mattina di ieri molti quartieri hanno voluto ricordare in ben altro modo i loro morti. In particolare il quartiere di Fausto e Iaio: i giovani e le mamme del Leoncavallo hanno deposto una lapide sul luogo in cui i due compagni sono stati assassinati, poi un corteo di oltre mille persone del quartiere si è snodato per le vie, fino a piazzale Loreto. Lo apriva il Comitato madri e donne antifasciste: la mamma di Fausto vi ha partecipato. Le famiglie si sono costituite parte civile e sono decise ad andare fino in fondo, a non permettere che continui il silenzio e l'inerzia nella ricerca degli assassini. «Oggi le mamme sono scese in piazza, perchè lo sanno i figli chi li ammazza». Lo slogan ripetuto in modo ossessivo si accompagnava alla sollecitazione a tutte le donne perchè parteciassero al corteo del 25 aprile.

La gente prendeva il volantino che in questi giorni è stato distribuito nei quartieri: «Abbiamo scritto la verità - ha detto una mamma ormai famosa, la Nina, - e anche quelli del Pci, non possono dire niente e rimangono mortificati, perchè non osano parlare contro il loro partito, ma di lotte ne hanno fatte e non posono adesson rinnegare tutto». Anche alla Bovisa, un altro quartiere popolare dove le donne hanno subito risposto all'appello del Leoncavallo, si è ripetuta, ieri mattina, questa presenza nuova, che i giovani accettano come un segno della forza delle loro idee e la gente osserva un po' stupita, mentre entra nella coscinza la certezza che la risposta all'assassinio di Fausto e Iaio va bene al di là di uno sfogo di dolore materno. A Villa Litta è stata deposta una lapide ai vecchi e nuovi partigiani: «Adesso dobbiamo andare avanti, perchè questo non è solo un gesto formale» ha osservato Laura, una mamma che ha appena soperto la politica.

Iniziative ieri in alcune città

PADOVA - Mille e cinquecento persone hanno preso parte a un comizio e a una manifestazione che ha attraversato le vie del centro cittadino. A margine della iniziativa si è verificato un incidente. Un fascista è stato arrestato dalla polizia dopo aver esploso alcuni colpi di pistola e cercato di fotografare i compagni all'interno del corteo.

PISTOIA - A Monsummano, un paese della provincia è stata organizzata una assemblea sul terrorismo, le leggi speciali e la situazione di questi giorni con la scadenza del 25 aprile. Partecipava il giudice Accattatis. Gli interventi dei compagni hanno fatto perno sullo slogan «Nè con lo stato, nè con le Br», sul Pci che si sta caratterizzando sempre più come forza istituzionale perdendo e indebolendosi sulla iniziativa politica.

CREMONA - Manifestazioni separate in questa città. I compagni di Dp hanno organizzato la distribuzione di volantini nei quartieri durante alcuni comizi volanti. Ci sono stati invece due cortei. Uno del Mls e uno delle forze che si richiamano all'«arco costituzionale». Mentre quest'ultimo sfilava è stato disturbato da un gruppo di aderenti all'area dell'autonomia che hanno avuto un battibecco con il servizio d'ordine del Pci. Più tardi venivano caricati dalla polizia che operava dodici fermi per accertamenti.

FIRENZE - Due manifestazioni, Una in città, organizzata dai compagni del movimento del centro sociale San Frediano ci si è mossi attraverso la città volantinando fino in piazza della Signoria. L'altra ha visto la partecipazione di tutte le forze della sinistra e si è svolta poco fuori, a Scandicci. I compagni di Dp vi hanno partecipato con proprie parola d'ordine dietro un loro striscione.

Le celebrazioni «ufficiali» del 25 aprile in Italia

Da Leone a Lama un unico discorso

ROMA «Contro le Br»: con questo slogan decine di discorsi «ufficiali» tenuti da esponenti democristiani hanno caratterizzato questo 25 aprile.

33 anni dopo il giorno della liberazione dal fascismo, il pericolo tutt'ora rappresentato dal Msi e dalle altre riorganizzazioni del partito fascista, quello rappresentato dall'involuzione autoritaria dello Stato non hanno trovato alcuno spazio: del resto il fatto che la maggior parte dei disoccupati di commemorazione siano stati tenuti da esponenti governativi non poteva caratterizzare in maniera diversa la giornata.

«Il fronte della resistenza oggi è quello della lotta alle Brigate Rosse»: questa la dichiarazione del presidente delle Acli, Rosati, che continua «contro questo attacco dobbiamo combattere una nuova battaglia (...) rafforzando la coscienza del valore pregiudiziale della democrazia politica, come condizione essenziale del conflitto sociale».

Uno degli elementi caratteristici dei discorsi è stato il cinico utilizzo anticomunista del rapimento Moro: dietro alle Brigate Rosse viene individuata la «barbarie comunista», la «dittatura violenta e prevaricatrice». «Una notte di dittatura e di barbarie sta al fondo della pratica del terrorismo - dice l'ex ministro degli interni Paolo Emilio Taviani. - difendere lo stato non significa pertanto difendere questa o quella linea politica e tanto meno un partito o un gruppo di partiti, bensì l'intero popolo italiano». Lo stato, dunque, va difeso a tutti i costi, indipendentemente da ciò che questo è o rappresenta. Ma lo stato è democristiano, lo è fino in fondo, ne è espressione.

È Tina Anselmi, ministro della Sanità, firmataria della cosiddetta legge sull'occupazione giovanile, che ricorda il concetto chiamando ad «unirci per affermare la nostra fede nella libertà e nelle istituzioni».

Infine il tema, sfuggito dai più, delle trattative per la liberazione di Moro. Lama si è espresso nettamente in modo contrario: «cedere in questo caso significherebbe dare il via ad una catena di ininterrotte concessioni». Invece bisogna rafforzare l'unità, «unità che oggi è costituita da una fondamentale intesa del mondo del lavoro, da un accordo di fondo esistente tra i partiti, dalla tenuta del partito più colpito, la Democrazia Cristiana, del suo segretario, partigiano, Benigno Zaccagnini, del suo gruppo dirigente».

Il parere dei socialisti è stato evidenziato da Signorile che a Venezia ha detto che «non possiamo ritenere valido un discorso che metta in contrapposizione la salvezza della Repubblica con la salvezza di un uomo». Ma poi, rendendo abbastanza oscuro il discorso, parla di «principi invalicabili che regolano una democrazia, uno stato, e conclude che «non dobbiamo avere nè smarrimenti, nè cedimenti».

Manifestazioni, dicevamo, si sono svolte in tutta Italia, a Firenze, a Venezia, a Torino, Napoli, a Bagnone in Lunigiana, dove è stato inaugurato un monumento ai martiri della libertà. A Roma Leone, uscito dal *Quirinale con una nutritissima scorta che ha* circondato il centro e con grande «battage» pubblicitario, si è recato al Milite Ignoto e alle Fosse Ardeatine.

Infine un fatto va citato: in alcune città, insieme agli oratori 'politici' hanno parlato alti gradi militari che dovrebbero rappresentare «l'unità stretta fra forze armate e democrazia nella difesa delle istituzioni nate dalla Resistenza». Questo è un insulto: basti vedere come quegli stessi alti gradi trattano il movimento democratico delle FfAa, basti dire che alcuni noti golpisti si sono presentati sui palchi.

Questura romana e Tgl denunciati dai compagni

ROMA - Una denuncia contro la questura romana e contro i funzionari responsabili di piazza è stata presentata da alcuni compagni rimasti feriti dalle brutali cariche e dalle violenze poliziesche al termine della manifestazione nazionale indetta dal coordinamento della struttura di lotta di Roma.

Nella denuncia, a firma dei compagni ricoverati in ospedale o medicati, si fanno i nomi dei funzionari responsabili della provocazione poliziesca; in particolare, si è distinto il commissario Mazzotta, dirigente del commissariato S. Lorenzo e i dirigenti del commissariato Tuscolano. Testimoni di questa criminale azione della polizia, e che risultano indicati ache nella denuncia come testimoni oculari, Luigi Ferrajoli, preside della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, Paolo Petta, costituzionalista, Claudio Pavone, storico, Gabriele Cerminara, magistrato, Vianello, economista.

Gli stessi compagni hanno presentato un'altra denuncia contro il Tgl che ha detto che «gli scontri erano stati provocati dai manifestanti, lanciando bottiglie incendiarie contro la polizia». I fatti dimostrano la falsità di questa versione, probabilmente una velina della questura romana.

Il comizio finale, infatti, era finito da circa un quarto d'ora e i compagni defluivano verso i luoghi d'appuntamento per tornare a casa; in particolare i compagni disoccupati di Napoli, dietro il loro striscione si dirigevano in gruppo verso la stazione. Nel fondo di piazza S. Giovanni, sotto gli archi, due plotoni di polizia e carabinieri hanno immediatamente caricato questo gruppo di compagni, dando il via alle cariche più brutali. Il commissariato Mazzotta gridava «caricateli, spazzateli via!» dall'altra parte, proprio di fronte ai compagni, altri plotoni iniziavano la carica, spingendo i compagni verso la basilica di S. Giovanni.

Qui, ai compagni, non restava scelta che o buttarsi da un terrazzino nella strada di sotto, circa 15 metri d'altezza (e molti lo hanno fatto) o subire in pieno la violenza poliziesca. Molti funzionari e agenti, come possono testimoniare fotografie in nostro possesso, impugnavano pistole e mitra. C'è stato, così, sul sagrato della chiesa un pestaggio di inaudita brutalità. Al termine di questo criminale pestaggio 4 compagni sono stati ricoverati in ospedale; sono Antonio Ciacchetti, Salvatore Paparcane, Andrea Calpini, Navia Nicolini. Altri, dopo le cure dei sanitari dell'ospedale S. Giovanni sono stati dimessi con prognosi dai 5 ai 15 giorni. La polizia ha fermato più di 50 compagni, rilasciati dopo due ore e mezza.

Passa in parte il disegno

segue da pag. 1

chiaramente, Guiso ha aggiunto *«l'intervento diretto di organismi internazionali mi sembra allo Stato attuale l'unica strada percorribile»*. Il perchè ci fa richiamare alle sue immediate impressioni dopo il comunicato di ieri, quando notava in un passo che le Br non rifiutavano la Caritas, ma volevano sapere chiaramente se dovevano trattare con questo organismo, *«ente con personalità giuridica che rappresenta la Santa Sede»*, come ha annotato Guiso. Una chiare indicazione quindi per voler realmente trattare, secondo l'avvocato, se si vuol salvare la vita a Moro. Se le sue idee rispecchiano in qualche modo quelle dei brigatisti, non resterebbe che prenderne atto.

Arrestato a Milano lo sparatore di p.za Cuoco

MILANO - È stato arrestato Aurelio Di Benedetto uno dei due fascisti che il pomeriggio dell'8 aprile scorso spararono 4 colpi di pistola contro un gruppo di compagni che stava affiggendo manifesti in piazzale Cuoco.

Il nome di Aurelio Di Benedetto era stato fatto subito dai compagni presenti alla sparatoria e che si erano recati in Questura presso gli uffici della Digos, riferendo al dott. Meterangelis circostanze utili all'identificazione degli sparatori come la moto Kawasaki 900 verde targata Mi 54.... sulla quale si trovava Di Benedetto. Si è venuti a conoscenza anche con esattezza del nome del fascista che si trovava con Di Benedetto: il suo nome è Giuseppe Atzeni, ventunenne di Arbus, in provincia di Cagliari. Sia l'Atzeni che il Di Bendetto operano con frequenza nella zona di piazzale Gabrio Rosa e sono conosciuti come spacciatori di eroina e sono in contatto con bande di malavita organizzata con cui operano nei più loschi traffici guadagnando parecchio, tanto che Di Benedetto possiede e cambia diverse moto e macchine. Oltre a questo arresto c'è da segnalare che agenti della Digos hanno effettuato 14 perquisizioni nelle abitazioni di fascisti milanesi alla ricerca di armi. Nella casa di un militante del Fronte della Gioventù, Claudio Di Stefano è stata rinvenuta una *«Smith and Wesson»* a tamburo calibro 38.

Le perquisizioni sono state effettuate anche allo scopo di prevenire la preparazione di manifestazioni e azioni dimostrative che i fascisti vorrebbero tenere nell'occasione del 29 aprile nella ricorrenza dell'uccisione del Consigliere missino Pedenovi.

Massimo Carlotto è innocente

PADOVA Riprende oggi, 26 aprile, presso la corte d'Assise di Padova, il processo al compagno Massimo Carlotto. Dopo 27 mesi di carcere preventivo, di cui 5 passati nel «lager» di Cuneo, e dopo due processi, uno, quello del febbraio '77, conclusosi con un'ordinanza della corte con cui si chiedevano nuove perizie, l'altro, quello del marzo di questo anno, bruscamente interrotto dopo 2 giorni di udienza per la malattia che ha colpito il presidente della corte d'Assise Pata, sembra finalmente giunto il momento in cui dovrà essere riconosciuta la completa innocenza di Massimo. Massimo è accusato di aver ucciso il 20 gennaio del 1976 Margherita Magello, una studentessa di lingue: un delitto tremendo, rispetto al quale, sin dall'inizio e con forza, egli ha sempre proclamato la propria completa estraneità.

Massimo, la sera stessa del delitto, si presentò come testimone volontario ai carabinieri e di qui nacque la decisione da parte degli organi inquirenti di trasformarlo in un comodo capro espiatorio abbandonando per tutta la prima fase delle indagini la ricerca del vero colpevole. Tutta l'istruttoria fu condotta a senso unico contro di lui, tanto che la stessa corte d'Assise, nel primo processo del febbraio '77, dovette riconoscere la scarsa attendibilità e ordinare nuove perizie. Queste ultime, condotte presso l'Università di Bologna saranno al centro del processo e il loro esito rafforza la convinzione della completa innocenza di Massimo Carlotto. In questi due anni, gli amici di Massimo e tutti i compagni di Padova che lo hanno conosciuto hanno riaffermato più volte la profonda convinzione della sua innocenza perchè i suoi ideali, il suo comportamento umano e politico, tutta la sua vita sono sempre stati esattamente l'opposto della mostruosa violenza che ha provocato l'assassinio di Margherita Magello.

10.000 litri di olio in un torrente

ROMA — Inquinato il torrente Arrone per un lungo tratto (da Anguillara fino a Maccarese). L'inquinanamento è stato causato dagli scarichi di olio combustibile per riscaldamento riversatisi per un guasto pare alla Centrale termica del Centro Studi nucleari della Casaccia, lungo la via Anguillara nei pressi di Roma. «L'incidente» è avvenuto ieri sera, ma solo stamani se n'è avuta notizia. All'ing. Corbacchioli del Cnen al quale il centro appartiene, che aveva subito rilasciato dichiarazioni raysicuranti sulla quantità di olio finito nel torrente, hano risposto i vigili del fuoco di Roma che hanno invece valutato in circa 10 mila i litri di olio finiti nell'Arrone (l'ing. Corbacchioli aveva detto 1200!). Sono in corso i lavori per il recupero del liquido oleoso e sbarramenti per impedire che inquini tutto il torrente che irriga vaste zone coltivate.

Lista elettorale ad Assisi

ASSISI - La corte di appello di Perugia ha accettato il ricorso presentato dai compagni di Dp di Assisi. La loro lista era stata esclusa da parte della Commissione elettorale mandamentale con motivi pretestuosi. Ora i compagni di Dp possono partecipare alle elezioni con una lista di opposizione al quadro politico comunale gestito per trenta anni dalla Dc e da un commissario prefettizio ed ultimamente, da una giusta Dc-Pci-Psdi con l'appoggio esterno del Pci.

Votata la notte scorsa dopo quattro mesi di crisi non prevede quasi nessun cambiamento

«Nuova» giunta in Campania sostenuta dal Pci

NAPOLI - In Campania «nuova» giunta regionale. La settima in sette anni di vita dell'Ente Regione. Sette crisi in sette anni: un altro primato negativo di Napoli e della Campania. Quella che si è conlusa ieri sera a tarda ora, è stata anche una delle crisi più lunghe. Il 29 dicembre '77, quattro mesi fa, Pci e Psi, che sostenevano la precedente giunta (un centro sinistra con l'appoggio esterno del Pci) aprono la crisi, dichiarando inadeguata la precedente intesa. La parola d'ordine è: «governo d'emergenza». I socialisti sembrano saldamente attestati su questa posizione. Insomma sembra che il Pci entri operativamente nella giunta, erodendo qualche poltrona ai tanti uomini della Dc e del Psi, che, da anni, nonostante le sette crisi, vi sono saldamente ancorati.

«La apertura di questa crisi - mi dice il Consigliere di Dp, Russo Spena - *così come quella successivamente proclamata al comune e l'ormai prossima alla provincia di Napoli dimostrano innanzitutto un compattamento dei partiti dell'«arco costituzionale» intorno alle istituzioni, agli Enti Locali, proprio nella fase in cui più cosciente ed organizzata esplode la rabbia anti-istituzionale delle masse proletarie, a Napoli come altrove».*

Per tre mesi, la crisi passa senza novità di rilievo, confermando l'estraneità delle presunte trattative tra i partiti ai problemi reali: disoccupazione crescente, chiusura di decine di fabbriche senza che gli enti locali operino interventi di sorta, carovita, annose e spaventose carenze nei servizi sociali, ecc.

In effetti si attende la soluzione della crisi a Roma ed il varo del «nuovo» governo Andreotti. Poi, come d'incanto, anche a Napoli la crisi si avvia a soluzione, fino alla costituzione della giunta varata ieri sera: un nuovo centro-sinistra (Dc, Psi, Pri, Psdi) con l'appoggio esterno del Pci, cui viene assegnata, a mo' di contentino, qualche presidenza di commissione (che il Pci detiene in Campania sin dalla prima giunta regionale) e quella dell'assembea regionale (assegnata a Gomez, che ricopre questa carica dal '76). E il governo nel corso della recente crisi regionale, si è distinto solo per lo sontro tra le correnti (Craxi contro De Martino) per la spartizione e la riconferma nelle poltrone cosa che del resto ha trovato regolare svolgimento anche all'interno della Dc, senza che però siano stati modificati al fine gli «equilibri»: Gaspare Russo, demitiano, alla presidenza della giunta, Grippo capogruppo, quattro ex assessori esponenti di altrettante correnti, vanno via, ma solo per cedere il posto ad altri quattro loro compagni di corrrente (un moroteo succede ad un moroteo, un gaviano ad un gaviano ecc). Il programma? È sempre lo stesso, inattuato sa sette anni: occupazione, assetto del territorio, piano socio-sanitario (con qualche concessione alla speculazione edilizia: si parla, infatti, di costruzione del centro direzionale a Napoli).

Nulla è cambiato dunque, ma il Pci per giustificare quattro mesi di crisi, già parla di «grande vittoria delle masse popolari», che da oggi potranno controllare l'operato della «nuova» giunta.

Come? Semplice. Attraverso la riunione settimanale dei capigruppo dei partiti che sostengono la giunta.

In effetti, il sostegno attivo del Pci a questa ennesima manovra trasformistica è dovuto in parte, all'avvio ed alla soluzione delle crisi al comune ed alla provincia di Napoli: il filo diretto tra il Pci e la Dc (ma soprattutto con i Gava), la soluzione della crisi regionale, servirebbero per garantire, da un lato, l'appoggio della Dc (e della corrente dei Gava in particolare) alla «nuova» giunta Valenzi, che, da qui, ad un mese, verrà varata dal comune di Napoli, dall'altro, perchè la giunta provinciale (presieduta dal socialista Iacono) si dimetta, riconsegnando la provincia (feudo incontrastato dei Gava) proprio ai Gava.

Giacomo Fiore

DALL'INTERNO

Sono tanti i proletari che non parlano come il Pci e il Psi

«Con la Dc e con lo Stato»: è il 25 aprile del Pci!

MILANO - *«Questo 25 aprile assume un significato diverso non tanto per Moro come uomo, ma per la lotta in difesa delle istituzioni che da questa vicenda ripropone come prioritaria».* È un compagno del Pci che parla, mentre - sono le 15,30 - il corteo indetto dai partiti dell'arco costituzionale e dal comitato per la difesa dell'ordine repubblicano, comincia a muoversi da Porta Venezia in direzione di Piazza Duomo. Questo della difesa delle istituzioni e dello Stato è, in effetti, il tema portante della mobilitazione: *«Questo è anche, dopo 30 anni, il primo 25 aprile che celebriamo con un governo nella cui maggioranza è riconosciuto, a tutti gli effetti anche il Pci* - continua - *che può e deve svolgere un ruolo di collaborazione democratica per difendere e consolidare le istituzioni democratiche». «È una manifestazione sentita dai lavoratori* - riprende il segretario di una sezione comunista che incontriamo lungo il corteo - *che è anche il termometro di una volontà di andare a cambiare i problemi che i lavoratori hanno di fronte».* In realtà, però, ad una buona partecipazione a questo corteo-composto da alcune decine di migliaia di persone - non corrisponde altrettanta combattività e convinzione. *«È perchè siamo stanchi delle manifestazioni a cui abbiamo partecipato ieri sera e questa mattina»* tenta di giustificare un compagno ma la spiegazione non convince molto.

Ci sembra di notare, invece, un senso latente di disorientamento per una sfilata che unisce tutti e nella quale non si riesce più a trovare un avversario di classe. Ci si sfoga, allora, contro i «brigatisti», gli «eversori», i «violenti», i «provocatori» e gli «antidemocratici» non meglio definiti che riempiono la stragrande maggioranza degli slogans gridati. *«I compagni sono stanchi* - dice un altro militante del Pci - *di una situazione continua di tensione nella quale continuano a rimanere, non risolti e non affrontati, i problemi: occorre arrivare ad un momento di pace sociale che riesca a garantire la piena collaborazione e che riesca ad unire tutte le forze sane del paese per risolvere i problemi».* Altri compagni, con i quali parliamo, ci ripetono gli stessi concetti: *«tra la gente c'è un maggior senso di responsabilità perchè si rende conto* - dice uno - *che, insieme, bisogna cambiare»; «sono convinto* - aggiunge un altro - *che questo 25 aprile ha la possibilità di sensibilizzare i lavoratori su un programma di governo che dia il segno del cambiamento».* La volontà di un cambiamento e quella della partecipazione, insomma, sono un po' i «clichè» sui quali si articolano le risposte, ma forti sono anche i dubbi *«La gente* - mi dice un vecchio compagno - *non si esprime molto in queste occasioni che vengono vissute da molti come il consueto rituale».* Dal discorso sulla manifestazione si arriva quasi d'obbligo a quello sulle Br e sul «caso» Moro, che, come abbiamo detto, hanno caratterizzato questo 25 aprile dei partiti. *«Le Br* - è la risposta quasi unanime dei militanti del Pci - *hanno voluto colpire il processo di entrata del Pci nel governo».* Tutti d'accordo anche sul rifiuto delle trattative, anche se le motivazioni sono differenti. *«Non si tratta solo* - ci dice ad esempio un compagno - *di difendere dei principi, ma non è soprattutto possibile mettere sulla stessa bilancia la vita di una persona con la liberazione di decine di altre che hanno rapinato ed assassinato». «Secondo me* - dice un democristiano (siamo ormai in piazza del Duomo dove hanno preso la parola gli oratori ufficiali) - *lo Stato non può trattare, ma non è giusto che si impedisca di trattare a singole associazioni o partiti». «Non possiamo mettere in libertà assassini simili»* interromper una persona *«Le Br, si basano sulla disturzione* - dice un altro democristiano - *e non hanno nulla di politico»; «ci sono invece finalità politiche* - risponde un anziano che ha tra le mani la bandiera scudo-crociata - *bisogna però capire chi manovra da dietro la scena».* A questo punto la discussione continua animata su altri aspetti; dal palco, intanto, salutato da un fragoroso applauso, prende la parola Giancarlo Pajetta. Proviamo, per concludere a tastare il terreno su un altro argomento: *«Cosa ne pensate di chi non si schiera nè con le Br, nè con lo Stato?». «Noi* - ci dice un comunista - *abbiamo, netta, la discriminante della violenza, oltre quella non c'è possibilità d'intesa»; «è importante però* - aggiunge un altro - *capire le rispettive posizioni, sapersi parlare e ascoltare e non irrigidirsi su posizioni preconcette». «Cosa vuol dire oggi essere contro lo Stato?* - ci risponde un compagno - *Aveva un senso dieci o venti anni fa, al tempo di Scelba, ma oggi non si può essere contro uno Stato che è profondamente cambiato, positivamente, anche per le lotte della classe operaia». «È un discorso antidemocratico»* taglia corto un democristiano. Nessuno, però, ci rinfaccia di essere dei «fiancheggiatori». È presente, insomma, la volontà di discutere e di confrontarsi anche con le posizioni più diverse, anche se un certo atteggiamento, che è generale e va oltre i singoli compagni, crea un clima di «caccia al dissidente» che sembradifficile da spezzare.

M.R.

«Per nessuno la pena di morte» dice chi difende la Resistenza

MILANO - «Sono qui perchè c'è mio figlio». È un vecchio partigiano che parla, una figura tipica, barba e capelli brizzolati, fazzoletto rosso al collo. È più simile a tanti dell'Anpi, che con la bandiera tricolore stanno avviandoli in piazza Duomo, quasi una stonatura nel corteo che sta avviandosi da piazza Durante, una massa prevalentemente di giovani. Ma quando gli slogan si ripetono, qundo quei giovani gridano «Il 25 aprile si fa coi partigiani, e con gli assassini democristiani», Gian Carlo, il partigiano sembra sciogliere il suo riserbo: «Tante cose sono cambiate e con le cose bisogna rivedere anche le proprie posizioni, se vogliamo continuare oggi una battaglia che abbiamo incominciato allora. Dobbiamo porci in modo deciso contro ciò che accade». Ha ancora la tessera dell'Anpi, gliela mandano ogni anno, e non fa il gesto di restituirla: «Sono stato per anni in disparte, perchè la delusione per noi non è da oggi; sono tornato sulle piazze dal '68, dopo un periodo di apatia, in cui mi pareva che tanta gente fosse morta per niente. Ancora desso mi pare che continuino a distruggere quello che noi mettiamo insieme. Anche il rapimento di Moro lo usano per isolarci: è una guerra privata che fanno fra politici, e chi rischia di aver la peggio sono le masse». Come giudichi agli altri partigiani, quelli che oggi sono in piazza con il Pci e la Dc? «C'è chi non ha capito, e bisogna che capisca adesso; e c'è anche chi la giudica una scelta di comodo».

Uno striscione porta la scritta «compagni di strada, compagni nella lotta»: il collettivo di Macherio ha voluto caratterizzarsi così, in una manifestazione che vede strisicioni di scuole, di circoli, di organismi di massa, di organizzazioni politiche. «Non siamo nè di Dp, nè di Lc; ma neppure intellettuali che fanno le dichiarazioni. Siamo dentro la lotta, e siamo qui perchè ci riconosciamo in parole d'ordine che riproducono oggi i valori della Rsistenza, quei valori che vengono continuamente traditi. Traditi anche col rifiuto della trattativa. Diciamo questo non solo per ragioni umanitarie: che venga ucciso Moro può far comodo alla Dc, ma a noi ci danneggia più di qualunque «cedimento» di questo stato».

«Sul selciato a mordere la terra son sempre i nostri figli. Diciamo basta alla violenza di stato e fascisti»: è lo striscione portato dal Comitato delle madri e donne antifasciste. Il Comitato apre il corteo, sono un centinaio le mamme, il nome di Fausto e Iaio risuona nello spezzone. «Moro è un uomo come gli altri, e per nessuno ci deve essere la pena di morte. Trattare bisogna» dice Lina.

La coscienza che questo 25 aprile è diverso (ma ogni anno, si sente ripetere, c'è qualcosa di diverso, anche se quest'anno la scelta di andare con la Dc è contro gli stessi militanti del Pci) è diffusa: sulla vicenda Moro tutti dichiarano di non avere idee chiare, ma che in ogni caso bisogna trattare: «Io sono dell'area - afferma Milena, - e so solo che non mi sta bene Pci e Dc insieme, proprio in questo momento».

Dalla Borletti tutti i compagni della sinistra sono presenti:«Quelli del Pci - dice Rina - non vogliono ammettere che abbiamo ragione, ma il giudizio che serpeggia è che siccome i partiti non vogliono trattare giustificano anche il peggio, e stanno preparando l'opinione pubblica con i loro mezzi di comunicazione. Gli operai si domandano che cosa ci sta dietro al non voler trattare».

«C'è una frattura oggi - parla Umberto un giovane operaio che si sta avviando in piazza Durante - fra noi operai e quelli che fanno il gioco. In fabbrica questa cosa la capiscono tutti, ma poi torniamo in famiglia e c'è la televisione che ci dice che dobbiamo scegliere, e le idee si confondono. Ci vuole la dialettica, e noi non abbiamo a che fare nè con la Dc e lo stato , ma nemmeno con quelle prigioni del popolo, che tutto sono meno che del popolo».

A Torino e Milano attivi di Dp

Perchè invitiamo i compagni a discutere

TORINO - L'attivo delle compagne interessate alla costruzione del progetto di Dp di è ritrovato dopo l'approvazione della legge sull'aborto. Con questa legge per noi donne continua aggravata la necessità di lottare contro la violenza dell'aboerto. Perchè diciamo aggravata? Questa legge non sconfigge la pratica dell'aborto clandestino nella misura in cui pone pesantissimi limiti a fare l'aborto in una struttura sanotaria pubblica. Lo Stato ha scelto di raggiungere questo obiettivo consacrando con alcuni precisi articolo di legge la famiglia e la medicina a tutela della nostra condizione di oppressione. In questo modo non solo non si sottraggono le donne alla violenza dell'aborto ma si tenta di distruggere la lotta avviata dalle donne contro queste due istituzioni.

Se è vero che come donne nel novimento femminista dovremo continuare a lottare duramente su questo terreno abbiamo altrettanto chiaro che questa lotta non può più essere una lotta isolata.

Sui nostri contenuti, sulle proposte che vengono fuori dalla pratica di questi anni vogliamo avere un riscontro con tutte le compagne e i compagni che si sentono oggi soggettivamente impegnati a costruire una forza rivoluzionaria di opposzione. Siamo anche profondamente consapevoli che la pratica di riappropriazione di noi, del nostro corpo della sessualità, della salute non può continuare a lungo se questa stessa pratica contro la delega, per la presa a carico in modo diretto dei propri bisogni, per la riaffermazione collettiva di sè come soggetti non diventa la pratica delle forze rivoluzionarie, il modo con cui i compagni vivono e lottano. Discutendo di queste cose abbiamo ancora una volta toccato con mano che per noi la democrazia non è un istituzione esterna a noi da difendere, ma è un modo concreto e preciso di vivere; e la strada dell'autodeterminazione, e l'imposizione del controllo, e la strada del potere. È così anche per gli operai, per i giovani... con quali specificità?

Per questo abbiamo scelto di convocare un dibattito aperto su questa legge. Tutti gli organi di informazione hanno teso a farla passare sotto silenzio. Le poche informazioni che vengono date sono fatte per ingannare la reatà. Del resto noi riteniamo che il modo per conoscerla e capirla sia quello di partire dalle concrete situazioni di vita delle donne e dalla pratica di lotta del movimeno femminista. Su un tema su cui è così profonda quello delle esigenze delle donne, il nostro «senso comune» maturato nella sofferenza e nella lotta collettiva contro il buon senso borghese e maschile.

Nell'attivo vogliamo portare tutti a discutere nel merito delle nostre lotte; non vogliamo fare una presentazione intellettuale, da sinistra e basta. Abbiamo l'impressione che per troppi compagni questa legge non vada bene perchè è una legge del patto Dc/Pci. Noi vogliamo entrare nel merito dei suoi contenuti, individuare il tipo di strategia che questa sottenda vedere che cosa questa vuol dire per la vita nostra e della gente. Riteniamo infatti che qui si arrivi ad una statalizzazione dell'aborto così come si tende a fare di molti altri bisogni. Di questo vogliamo discutere. Soprattutto vogliamo scegliere alcuni terreni di lotta comuni.

Innanzitutto la controinformazione, fatta a livello di massa, nelle fabbriche, tra la gente. Ma vogliamo anchee che la controinformazione sia avvio di controiniziativa. Vogliamo soprattutto che le iniziative di lotta che continueremo autonomamente a fare come donne con le altre donne nel movimento femminista trovino riscontro nella lotta della classe operaiai sul terreno della salute e dei servizi, la qualità della vita di tutti. Vogliamo che il lavoro politico da farsi nel sindacato assuma anche questi contenuti. Vogliamo avvia un primo incontro con lavoratori di servizi delle strutture ospedaliere,ecc.

Smarriti, delusi, ma «al governo» i giovani della Fgci

Da una parte la sensazione che molto è cambiato in questi anni nel mondo giovanile, mai comunque il tentativo di capire e approfondire, dall'altra Bufalini che tuona contro la barbarie, l'irrazionalismo, le immondezze che hanno caratterizzato la stagione di lotte del '68; da una parte la sensazione che quello che oggi chiedono i giovani è un discorso complessivo, che passa per la vita di tutti i giorni, la coppia, il tempo libero per arrivare alla scuola e al lavoro. Dall'altra sempre Bufalini che tuona contro le femministe e ciò che esse hanno espresso, identificando in loro e nel ribellismo del '68 un punto di partenza verso la violenza «diciannovista» del '77 e il terrorismo delle Br di questi giorni.

Il tutto contenuto nella pesante cappa di piombo della mancanza di ogni analisi di classe dei giovani e della realtà italiana nella quale la questione giovanile si colloca, sulla quale nulla è accennato nè nella relazione di D'Alema nè tanto meno negli interventi che sono seguiti, che hanno mostrato tutti i limiti di un pragmatismo completo, di una elaborazione a tavolino inquadrata [ovviamente!] nella linea del Pci: questo, in poche parole, il XXI congresso della Fgci, tenuto a Firenze da una organizzazione che per la prima volta da anni registra un vistoso calo degli iscritti. Un congresso che ha ratificato il carattere sovrastrutturale, predicatorio, moralistico di questa organizzazione che, dal '68 in poi, ha sempre scelto la contrapposizione ai movimenti che si sono sviluppati e l'impegno per la loro normalizzazione, impegno che viene ribadito nella proposta di costruzione di un nuovo «movimento», chiaramente contrapposto a quello del '77, che ne superi la barbarie per sostituirla con la fiducia nelle istituzioni, nel governo e nei partiti. Chiaramente un discorso di questo tipo non può che sembrare irrealizzabile agli stessi compagni della Fgci e questa coscienza ha generato un po' di malumore: il tentativo di superare questo malumore è passato per un evidente sforzo di autoesaltazione, che non potendo certo partire dalle idee concrete che uscivano dal dibattito è partito da due o tre spunti sui quali si è in realtà registrato un certo ricompattamento. Uno è quello di un internazionalismo astratto e senza principi di cui è stato fatto sfoggio in occasione degli interventi delle delegazioni straniere, osannate indipendentemente dai discorsi portati, con la clamorosa gaffe di un «Viva Marx, viva Lenin, via Mao Tse Tung» per salutare un «giovane» [più che quarantenne...] che ha parlato a nome dei giovani dell'Urss. Un altro è stato quello dell'odio contro chi sta all'opposizione, con il culmine nell'autentica ovazione che ha salutato l'intervento della delegazione giapponese quando questa ha detto che in Giappone il Partito Comunista ha finalmente smascherato gli estremisti come violenti, provocatori, pagati dai padroni. Il terzo infine la fiducia totale nelle istituzioni, la loro identificazione con la democrazia, l'impegno di fermezza e intransigenza sul caso Moro. In questo senso si è arrivati addirittura alla contestazione aperta dell'intervento della Fgsi, quando ha detto che «nulla deve essere lasciato intentato per salvare la vita dell'onorevole Moro». Un tipo di ricompattamento questo che se da una parte ha mascherato le evidenti carenze del congresso dall'altra ha permesso che alcuni elementi della linea del Pci entrassero con forza nella testa di tutti i congressisti, anche di quelli dubbiosi e incerti, a partire dal richiamo alla comprensione «che non siamo più all'opposizione, dobbiamo ricordarlo in tutti i nostri comportamenti e superare il malumore di alcuni», per arrivare all'identificazione stato-democrazia, alla scelta quindi di sa sacrificare Moro alla ragion di stato, ai discorsi sul terrorismo che già conosciamo e che hanno occuato larga parte del congresso.

Non si è parlato così di come il grande progetto della Fgci, la costruzione del «movimento '78», sia del tutto naufragato per la impossibilità di unire in uno stesso movimento proposte, obiettivi e interessi di classe che nulla hanno di unificabile, fino a quando non l'ha ricordato il giovane Dc intervenuto, che ha detto chiaro e tondo che «le strade da percorrere sono parallele, nella reciproca autonomia».

Non si è detto dicome il Pci, in nome di quell'unità, sia disponibile a sacrificare praticamente tutto nè si è detto di come questo improbabile movimento sia visto come la somma di più forze politiche, intorno alle quali si dovrebbero poi organizzare i giovani «senza partito», visione qusta che rafforza la concezione di «primato della politica», frattura fra istituzionale e sociale che è propria del Pci, che porta ad espropriare le masse del diritto di decidere, contare, muoversi. Non si è parlato dell'aborto, problema frettolosamente e diplomaticamente eluso con un «dobbiamo renderci conto che c'è stata l'esigenza di lavorare per tener conto dei problemi portati dal mondo cattolico; ci impegnamo perchè la delusione e lo sgomento diffusi anche fra alcune compagne non si trasformino in rinuncia e sfiducia».

Molti interventi [alcuni vistosamente differenziati, nessuno che uscisse dal clima rituale e stanco del dibattito] raccontavano di lotte portate avanti dalla Fgci nelle varie città: a partire da Roma, dove la scelta è stata quella di privilegiare i rapporti col Pdup, che ormai tende a caratterizzarsi come una «frazione esterna» del Pci, per arrivare a Milano dove la scelta è stata di una alleanza con Cl, pare che dovunque si siano sviluppati grandi movimenti di giovani che chiedono come obiettivo prioritario «la piena attuazione del programma di governo» [!] Mai una riflessione autocritica, mai una analisi del passato: sembrava, se non fosse stato per il clima, il congresso di una organizzazione reduce da successi di ogni tipo.

Molti interventi, a partire dalla stessa relazione, erano evidentemente tesi a esorcizzare il problema di una opposizione a sinistra, per armare i giovani del Pci ad affrontare i problemi che si troveranno di fronte quando spiegheranno alla gente che quello che si è realizzato in questi mesi con l'«ingresso» del Pci nell'area governativa è un grande passo avanti nella lotta di classe; in questa linea, probabilmente è stato negato l'intervento a Dp mentre è stata concessa la parola a tutti i giovani «istituzionali» [dal Pdup ai democristiani].

Tutto questo comunque non è riuscito a mascherare un senso di delusione, smarrimento e incertezza che regnava fra i giovani presenti: è presumibile che loro stessi, singolarmente, vivano e sentano tutti i problemi che sono comuni al mondo giovanile, quegli stessi problemi che hanno sbiellato e trasformato il nostro seminario di Pisa, con la differenza che le soluzioni a un problema esplosivo, la volontà di lotta, l'espressione di bisogni che inevitabilmente si scontrano col quadro politico non entrano proprio nei panni stretti dell'accordo a cinque: un accordo nel quale, come diceva il compagno Foa, nessuno può sperare di mettere insieme diavolo e acqua santa. E così il congrsso si è concluso, con un intervento di Berlinguer e la replica di D'Alema, con l'impegno per i giovani comunisti di andare a costruire un nuovo movimento, che lotti per le istituzioni, per il governo, per rinsaldare l'accordo a cinque e il suo programma. Auguri!

Noi, da parte nostra, ci impegnamo a discutere con tutti quei compagni che oggi sono smarriti, che non vedono vie d'uscita ma che vivono i nostri stessi problemi di come l'unica strada percorribile, oggi, a partire dalla condizione di giovane, ma anche di operaio o di donna, è la lotta per la democrazia contro questo stato, per il lavoro contro questo governo, per una vita diversa e nuovi rapporti tra gli uomini, contro questa società.

In questo senso non solo non rinneghiamo il '68, ma ne rivendichiamo la continuità, e di questo con la stessa storia del movimento operaio.
E guardiamo avanti.

Claudio Colosio

Riguarda tutti la questione dell'aborto

Giovedì 27 aprile alle ore 21 alla palazzina Liberty ci sarà l'attivo provinciale di Milano indetto da Dp sull'aborto. È molto importante e prioritaria a ogni altra scadenza la partecipazione di tutti i compagni e le compagne perchè:

1) La legge sull'aborto, con i due emendamenti, è il prezzo che in prima persona le donne pagano per la situazione politica generale, l'accordo Dc-Pci, il rapimento Moro, ecc. Ma anche se sono le donne che pagano sulla propria pelle, questa legge rappresenta un arretramento per tutta la sinistra e più in generale per i proletari tutti.

2) La questione dell'aborto riguarda tutti: se fino ad ora questo problema è stato interamento delegato alle compagne, oggi è indispensabile che tutto il partito se ne faccia carico. Non è sufficiente che ciascun compagno conosca i termini della legge, dobbiamo tutti assieme valutarne i contenuti e decidere come affrontare il problema di qui in avanti.

3) In questo momento è sicuramente urgente fare un lavoro di informazione e controinformazione a livello di massa e impegnarci in una battaglia perchè l'aborto possa essere praticato in tutte le strutture sanitarie pubbliche.

Per preparare l'attivo le compagne si trovano oggi mercoledì, alle 20,30 in via Vetere 3.

E se non ci fossero le emittenti democratiche? Pensiamoci

Controradio è del movimento

A quasi tre anni dalla «liberazione dell'etere» urge salvare un grande patrimonio, una esperienza che un numero incalcolabile di comagni ha contribuito a portare avanti. Mantenere il più possibile invita quelle esperienze, anche molto diverse dal solito modo di fare informazione. Qui viene in mente un punto del documento della Fred: mantenere come base unitaria il riconoscimento di dignità politica alle forme più diverse di espressione di contenuti anticapitalistici.

Controradio di Firenze ha avuto una vita travagliata fin dalla sua nascita. Si era nell'ottobre del 1975 e già si profilavano quei problemi ancora oggi in discussione nelle radio democratiche. Anche a Napoli ce li troveremo davanti, il rapporto col pubblico a partire dai diversi luoghi di lavoro e dai differenti progetti editoriali per esempio.

«Il vuoto lasciato dalle organizzazioni di sinistra - dice Stefano di Controradio - *spesso è stato riempito dalle radio dmocratiche. Questo ha avuto i suoi lati positivi ma anche negativi. Quelle che erano nate come radio di movimento si sono trasformate in radio di partito o comunque più volte si è corso questo rischio. A Firenze si sta andando verso una situazione paradossale da risolvere in fretta. Cioè la contraddizione che si verrebbe a creare, tra una radio che potrebbe rimanere l'ultimo strumento a disposizione del movimento e l'esigenza di continuare l'esperienza di un gruppo di compagni che un anno fa partirono con l'idea di dar vita a una espressione collettiva».*

Molti compagni che oggi lavorano a *Controradio* hano vissuto il movimento del 77, la chiusura della radio da parte della polizia ha dato loro coscienza dell'importanza di questi strumenti di espressione. Allargare l'area di ascolto pur mantenendo certe caratteristiche è l'obiettivo che ancora si persegue.

«A Firenze è impossibile fare delle nette distinzioni tra le classi sociali, tra studenti, operai, artigiani, piccoli commercianti. Quello che vogliamo è - dice sempre Stefano - *essere una radio di «movimento» in grado di raggiungere anche il fruttivendolo, non come appartenente a una classe sociale, ma come individuo».* Parlando di professionalità e volontariato Stefano di ceva che *«sarebbe rischioso instaurare un rapporto tutto salariale tra pochi compagni con uno stipendio e tutti gli altri che continuerebbero a portar avanti un progetto di gestione collettiva. Il nodo finanziario va comunque sciolto per tempo, la Pubbliradio è riuscita a garantire solo una infinitesima parte del denaro necessario a vivere, è per questo che ci si è dati da fare cercando pubblicità locale. La si è trovata, e a chi chiedeva informazioni sulla radio si è mostrata una raccolta di articoli di giornali che scrivevano di Controradio nei giorni della chiusura forzata. La cosa era molto chiara e chi ha accettato di fornirci pubblicità lo ha fatto non per solidarietà ma perchè gli interessava coprire il pubblico di Controradio. Al congresso di Napoli per finire, saranno le «piccole» radio di «provincia» che si dovranno imporre per indirizzare il dibattito. Lo scontro che ci si può attendere tra le radio della sinistra tradizionale da una parte e quelle di «movimento» dall'altra, o tra queste ultime e quelle dell'autonomia, per quanto legittimo, deve passare in secondo piano. Questo perchè quello di Napoli sarà il primo vero congresso. A Napoli ci si aspettava una vera fondamzione della Fred, ci sarà una volontà di ricostruire le radio dal basso.*

Per le radio piccole inoltre sarà importante definire la questione dello scambio programmi, quella della duplicazione dei nastri ad alta velocità per essere un servizio funzionale. Tutti i servizi dovranno essere gestiti dalla Fred a livello nazionale».

Le donne di Milano per i consultori

MILANO — Domani, giovedì mobilitazione delle donne davanti alla sede del consiglio regionale per sollecitare l'attuazione degli impegni presi dalla giunta sull'apertura dei consultori. Le compagne del coordinamento invitano ala partecipazione con questo comuncato:

«Noi *donne del Coordinamento delle 20 zone di Milano per i consultori pubblici,* in questo anno abbiamo conitnuato a muoverci nei vari quartieri per ottenere l'apertura dei 20 consultori nella città, che riteniamo non debba più essere rinviata. Ora abbiamo individuato il nodo principale di uesta situazione di immobilismo nella mancanza del personale medico che dovrà operare nei consultori. Chiediamo pertanto:

1) L'assunzione da parte degli ospedali dei ginecologi che occorrono per copriremlavoro nei consultori.

2) L'assunzione da parte del Comune dele ostetriche.

È necessario quindi:

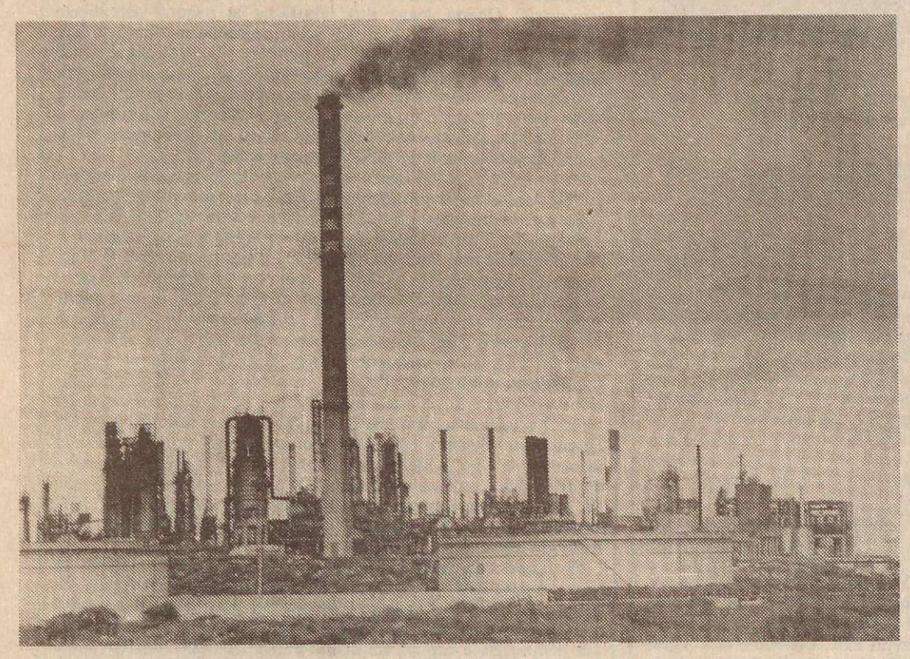
- applicare la deroga al decreto Stamati per il personaledei consultori;
- l'utilizzo dei 50 miliardi stanziati per i consultori;
- la convenzione fra Comune ed ospedali - Non per i rimborsi di ore straordinarie ma di ore all'interno del contratto di lavoro - con il consenso sindacle.

Giovedì 27 aprile (alle ore 16 davanti al palazzo della provincia in via Vivaio), ci troviamo tutte, perchè il consiglio regionale applichi quanto stabilito dalla legge nazionale e da quella regionale.

LOTTE PROLETARIE

Montedison, Sir, Liquichimica presentano i loro piani

Meno occupazione, nessun sviluppo, ma tanti profitti



È ancora possibile un recupero socialmente utile?

Si svolge questa mattina a Roma il coordinamento nazionale Montedison, nel pomeriggio poi avranno inizio le trattative che proseguiranno nella giornata di domani.

Il coordinamento dovrà esprimere una valutazione sull'andamento delle trattative di sabato scorso, 15 aprile, entrare nel merito di situazioni specifiche che si sono create a Castellanza con la richiesta di 80 licenziamenti tra i lavoratori degli appalti e la sospensione di 5 membri del Cdf, e ad Acerra con *il licenziamento di due delegati sulla base di motivazioni del tutto pretestuose*. Inoltre si dovrà decidere sulla modalità con cui verrà formata la delegazione che parteciperà alle trattative; la segreteria Fulc ha infatti ventilato la proposta di spezzare la delegazione in tre parti secondo i tre filoni fondamentali: chimica, fibre, tessile; su questa scelta ci sono però delle perplessità perchè si rischia di perdere di vista la concatenazione e la complessità dei problemi Montedison.

Per quanto riguarda le trattative, Montedison ha dichiarat di essere «politicamente disposta a trattare»: può essere un passo avanti rispetto a posizioni di netta chiusura e può essere ancora un modo per sviare problemi concreti.

All'ordine del giorno di questa prima giornata c'è un tema scottante, il sud, che significa necessità di garanzie occupazionali, verifica dello stato degli impianti e ristrutturazione. Domani dovrebbe invece essere la volta del settore fibre. Su tutto questo il sindacato chiede risposte concrete, soprattutto per quanto riguarda occupazione e produzione, area per are, impianto per impianto. C'è da augurarsi, tra l'altro che la Fulc nazionale sia più aggressiva di quanto finora non sia stata.

Tenendo presente che sabato prossimo a Milano ci sarà l'assemblea degli azionisti Montedison e che sarà in quella sede che verranno presentati gli orientamenti di massima della strategia che il gruppo adotterà nei prossimi mesi e nei prossimi anni, è molto probabile che la trattativa odierna rimanga in realtà allo stadio interlocutorio. Montedison ribadirà quanto già espresso sabato 15: le fibre non si scorporano, bensì si ristrutturano con pesante taglio sia occupazinale che produttivo; il settore tessile si può anche scorporare ma senza impegno a trovare soluzioni per le aziende (Andreae, Alos, ecc.) e senza dare garanzie sul piano occupazionale il settore chimico non passa alle PpSs (lo stesso governo è dello stesso avviso), potenzia l'etilene, cioè si raffina più petrolio, concentrando questa produzione a Brindisi e a Priolo, chiudendo impitanti minori sparsi in varie parti d'Italia e puntando su nuovi impianti altamente automatizzati con un risultato finale di drastico taglio occupazionale anche in questo settore.

Intanto si è sempre in attesa del «famoso» piano chimico che entro giugno dovrebbe vedere la luce e col quale il governo dovrebbe finalmente prendere una posizione rispetto all'attuale sfascio del settore; una cosa si sa già: la linea di tendenza che si accentua è quella della privatizzazione e questo elemento fa molto temere sulla possibilità di un rcupero socialmente utile di questo settore. Ma per tornare alla Montedison, lo sforzo dei sindacati inquesto momento è di fare delle proposte che permettano di uscire dalla improvvisazione e dal caos che da sempre dominano la politica di questo gruppo senza peraltro minimamente costituire un elemento di rallentamento del costante flusso di denaro pubblico che qui si è riversato. «I singoli punti d'intervento che già il rapporto Montedison contiene - dicono alla Fulc nazionale - devono costituire da subito un terreno concreto su cui muoversi, senza però uscire da un coordinamento unico che solo un piano complessivo può dare». «Le stesse produzioni per il settore zoologico che si fanno a Porto Empedocle, non possono restare scollegate dalle analoghe produzionidi Priolo. Questo è solo un esempio; bisogna individuare nel concreto tutte le anomalie che ci sono per correggerle. Per Brindisi, pr esempio, si dovrà analizzare bene quale è stata la poltica di emergenza dopo lo scoppio, capire quali produzioni devono essere messe in atto. Non è più possibile puntare ancora sulle resine plastiche se poi, come si sa, queste sono alternative alle produzioni di Porto Marghera oppure la fine del ciclo è là».

«Ormai è chiaro, anche ai non esperti, che l'anarchia nella chimica non paga; non c'è più possibilità di sviluppo caotico, i vari dirigenti devono prenderne atto».

Chi pagherà i vecchi debiti

MILANO Ursini ha dunque accettato tutte le richieste delle banche per il risanamento finanziario della Liquichimica. Cederà tutte le azioni della società all'Icipu e alle banche di credito ordinario che ne faranno richiesta, ma non darà ulteriori garanzie all'Icipu.

L'istituto di credito speciale dovrà esprimere un giudizio positivo entro la data del 28, in caso contrario Ursini ha minacciato il fallimento della società.

Questa in sintesi, la situazione nuova che si è creata per la Liquichimica mentre mercoledì prossimo si deciderà fra banche e Icipu sulla costituzione della commissione a cui dovranno partecipare i vari istituti con diverse quote azionarie.

Se come sembra, passerà il progetto previsto dall'Icipu, nella nuova società non ci sarà Ursini ma rimarranno i 30 miliardi di debiti verso la Snam, la società dell'Eni che fornisce il metano alla Liquichimica e rimarranno i 50 miliardi di mutui scaduti dell'Icipu e quelli delle banche.

Il punto è chi li pagherà, il rischio, come ha sottolineato il comunicato della Fulc emesso ieri, è quello che lo stato si sobbarchi di nuovo i debiti accumulati in anni di gestione banditesca dei magnati della chimica.

È di questi giorni infatti, la notizia di un procedimento penale nei confronti di Ursini per un falso in bilancio che il magistrato Guido Papalia ha individuato negli atti concernenti la costruzione dello stabilimento di Saline Ioniche. Sarebbe emerso che dei 110 miliardi ricevuti dall'Icipu e dalla Cassa per il mezzogiorno, Ursini ne avrebbe utilizzati solo una parte. Infatti non c'è una perfetta rispondenza fra i finanziamenti ricevuti dalla Ctip, la società che ha preso in appalto i lavori e quelli ottenuti dalla Liquichimica. Evidentemente qualcuno li ha intascati illegalmente.

Comunque, una schiarita pare ormai avvicinarsi anche se Ursini farà il possibile per rinviare ulteriormente la soluzione poichè, con l'inflazione, i debiti si sono già ridotti di molto. E inoltre, la nuova società che sorgerà con la partecipazione delle banche e dell'Icipu avrà come presenza di maggioranza i privati o il capitale pubblico? Che tipo di produzione sarà avviata nello stabilimento di Saline Ioniche se non sarà approvato dalla commissione sanità il decreto sulla produzione di bioproteine?

Quali interessi saranno perseguiti nella nuova gestione della Liquichimica? Il giornale *La Repubblica* di ieri riporta sulle proprie colonne la notizia dell'accettare da parte di Ursini, della proposta Icipu, ma da questo a dire che quest'ultimo l'avrebbe fatto per evitare il fallimento e il conseguente licenziamento di tutti i lavoratori, non convince nessuno. E questo per un semplice motivo: le banche stanno facendo di tutto per salvare la produzione e il futuro della società con la speranza di recuperare i soldi che fino ad ora hanno elargito a larghe mani.

Per questo non è affatto da escludere che quei debiti saranno lo spauracchio che agiteranno ogni volta che occorrerà giustificare ristrutturazioni e riduzioni di personale per una maggiore efficienza produttiva.

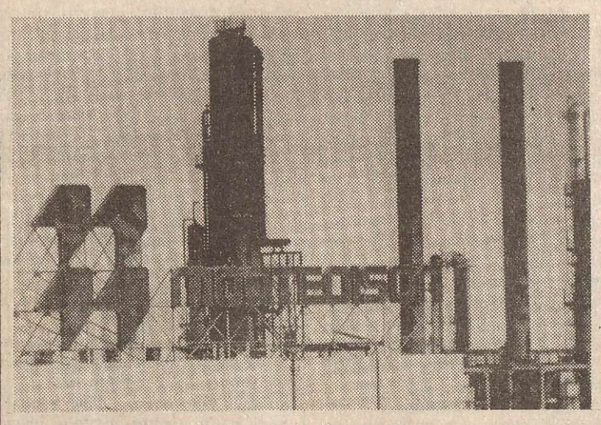
È un'operazione che parte da lontano

Che la posizione dell'Euteco all'interno della crisi prodotta dalla politica di Rovelli nel gruppo Sir fosse assai pericolosa lo sapevano tutti. Il suo partecipare da un giorno all'altro nello stato di crisi e nella cassa integrazione ha colto però di sorpresa non solo i lavoratori, ma gli stessi dirigenti della società. Le prime valutazioni che se ne traggono ci riportano al perchè della nascita dell'Euteco ed al ruolo da essa svolto. Già nel '76 avevamo individuato nella creazione dell'Euteco un tentativo di speculazione che lasciava trasparire la possibilità di un suo affossamento, da parte di Rovelli, qualora fossero venuti a mancare i presupposti della sua nascita o la Sir stessa si fosse trovata in difficoltà. Questo è quanto si sta verificando. Nel '76 la Sir motivava la creazione dell'Euteco con l'intenzione di vendere tecnologie all'estero e riteneva positivo l'inglobamento di settori tra loro assai diversi (progettazione, ricerca, manuntenzioni, costtruzioni meccaniche); oggi l'Euteco afferma di essere una società «anomala» dal ruolo imprecisato, la cui crisi è dovuta non solo al blocco dei lavori Sir, ma all'impossibilità di acquisire commesse estere. Come si vede un ribaltamento completo. L'inchiesta Infelisi, quindi la scoperta del ruolo giocato dall'Euteco nella «divesificazione» dei crediti agevolati operata da Rovelli, il blocco conseguente dei flussi di sovvenzioni statali alla Sir stanno portando Rovelli ad utilizzare come massa di manovra i lavoratori per far riaprire le linee di credito, ovviamente senza finalizzazioni nè controlli. In questo senso si devono intenere lo stato di crisi e la possibile c.i. all'Euteco, la c.i. a Cagliari, la possibile riduzione della produzione di etilene a Porto Torres (e la conseguente minaccia all'occupazione per gli 8.000 operai sardi). Sembra ad esempio che Rovelli abbia chiesto ben 500 miliardi in Sardegna per garantire occupazione e salari per 18 mesi. Il problema Euteco quindi non può trovare soluzione se non all'interno della vertnza Sir: non è infatti una fantomatica direzione Euteco a voler affossare la società, è Rovelli in prima persona, che dopo averla sfruttata, venuto meno il motivo dell sua esistenza, la scarica. È per questo che noi riteniamo, ora più che mai che l'Euteco è e deve essere all'ihterno del gruppo Sir. È per questo che rifiutiamo lo stato di crisi e la c.i.: accettarli, entrare nella logica di Rovelli di fronte ad una «oggettività» della sitazione significherebbe avallare il progetto della Sir di smobilitazione completa dell'Euteco. Lo stato di crisi è stato richiesto sfruttando la legge 675 (quella sulla ristrutturazione industriale). Questa legge prevede l'erogazione di finanziamenti agevolati, il ricorso alla c.i. ed alla mobilità a fronte di un piano di ristrutturazione e di riconversione che la azienda deve presentare al Cipi. La prima cosa che ci chiediamo è quale piano possa presentare l'Euteco dato che da ben due anni la direzione si rifiuta di fornire qualsiasi informazione concreta sulle prospettive della società, a meno che questo piano sia la pura e semplice riduzione dell'occupazione, e che qulasiasi riorganizzazione non può prescindere dalla approvazione del piano di settore e dalla dfinizione dell'assetto societario e produttivo del gruppo Sir (rispetto al quale, chissà per quale motivo il governo è scandalosamente latitante). La seconda considerazione possibile, io credo, è che il ricorso alla 675 nasconda la logica di scaricare sui lavoratori i costi della crisi tramite appunto la c.i., prendendo tempo - cioè un anno (tanto è la durata della c.i. prevista dalla 675) - alla scadenza del quale riprendere il lavoro se la Sir avrà ricevuto i soldi, altrimenti procedere alla smobilitazione della società.

Tra parentesi emerge dai fatti il carattere antioperaio della 675 nella misura in cui i padroni possono giocarci dentro tutto sommato a loro piacimento (ad es. il blocco delle facilitazioni a causa di un ulteriore riduzione di personale oltre a quello a suo tempo indicato non entra in vigore se l'azienda dimostra di non essere direttamente responsabile di ciò, cosa che tutti sappiamo ai padroni risulta facilissimo fare). Molto abilmente l'Euteco ha comunicato lo stato di crisi alla vigilia del ponte del 25 aprile: in molte sedi della società i lavoratori hanno appreso la notizia dai giornali ed è stato impossibile organizzare mobilitazioni immediate. In via Farini a Milano, su indicazine del Cdf, molti lavoratori si sono presentati al lavoro il 24 stracciando ferie e permessi già ottenuti. Questo ha reso possibile avviare un ulteriore momento di diaattito, dopo l'assemblea immediatamente tenutasi, venerdì all'arrivo della notizia, dal quale è emersa la consapevolezza che la partita si gioca rispetto alla Sir e che la funzione dell'Euteco è stata quella di servire per gli intrallazzi di Rovelli.

Questo nonostante alcuni dirigenti abbiano già iniziato le grandi manovre perdividere i lavoratori. In previsione della riunione con l'azienda il 2 maggio tutti i lavoratori del gruppo Sir-Euteco-Ruminanca di Milano si riuniranno in assemblea il 28 aprile.

Frigerio Luigi
del Cdf Euteco - Milano



A Milano, per la conquista del contratto nazionale

Settimana di lotta negli studi professionali

MILANO - Da oggi fino a sabato, i lavoratori degli studi professionali di Milano saranno impegnati in una serie di iniziative di lotta.Oggi alle 19 assemblea provinciale allla Camera del Lavoro in Corso di Porta Vittoria. Domani alle il volantinaggio davanti a Palazzo di Giustizia. Sabato alle 15 volantinaggio e mostra in piazza Duomo. Sempre sabato alle 9,30 convegno regionale.

Le parole d'ordine sono la conquista del contrato nazionale ela lotta contro il lavoro nero e la sottoccupazione femminile e giovanile. In un volantino distribuito dai lavoratori degli studi professionali si puntualizzazno le rivendicazioni principali per il contratto collettivo nazionale:

1) Diritti sindacali, possibilità cioè di esercitare attività sindacale mediante permessi restribuiti, assemblee, riconoscimento delle rappresentanze dei lavoratori;

2) occupazione. Possibilità di entrare nel merito delle motivazioni dei licenziamenti e quindi operare un controllo Per tutti i lavoratori, superati i mesi di prova, il licenziamento può avvenire solo nei seguenti casi: comprovato e notevole inadempimento degli obblighi contrattuali da parte del lavorator ; 2) comprovata necessità di riduzione del personale seterminata da una diminuzione oggettiva del lavoro dello studio professionale, o comunque da ragioni inerenti l'organizzazione del lavoro. Nel secondo caso il datore di lavoro non potrà assumere altro personale per un periodo pari a 12 mesi.

3) Salario. Unico salario nazionale. Equiparazioni con la retribuzione delle altre categorie.

4) Contingenza. Unificazione del valore punto di contingenza.

5) Orario di lavoro: 40 ore su 5 giorni.

6) Lvoro straordinario: prestazioni straordinarie solo con caratteristiche di eccezionalità e comunque sottoposte al vincolo della obbligatorietà.

Per quanto rigarda altri problemi si chiedono i permessi retribuiti per i lavoratori studenti, l'abolizione dell'apprendistato e l'adeguamento alla normativa prevalente nelle altre categorie su ferie, assenze, malattia, ecc.

Provocazione alla Honeywell di Caluso

La direzione denuncia l'intero Cdf

TORINO — Gravissima provocazione padronale attuata dalla direzione della Honeywell Information System Italia centro i lavoratori dello stabilimento di Caluso, in provincia di Torino: l'azienda ha denunciato alla procura della repubblica di Strambino tutto il Consiglio di fabbrica. Lo spunto che pretestuosamente ha colto la direzione è stata la forma di lotta attuata dai lavoratori nell'ultima settimana, con assemblee davanti ai cancelli dello stabilimento dalle 8 del mattino sino alle 17. Con un isterico atteggiamento l'azienda ha tentato di dividere i lavoratori in lotta colpendo proprio le avanguardie politiche che dalla fine del '77 portavano avanti, uniti alla massa dei lavoratori, la vertenza caratterizzata, sino ad ora da più di 30 ore di sciopero articolato. La storia della provocazione padronale in questa fabbrica ha lunghe origini: sui temi posti dai lavoratori al centro della propria vertenza (potenziamento e sviluppo della ricerca per ribaltare la tendenza aziendale di abbandono portata avanti in questi ultimi ani; garanzia e sviluppo dell'occupazione ottenibili solo tramite investimenti; organizzazione del lavoro per migliorare la qualità del lavoro ed un più ampio diretto controllo dei lavoratori sui processi produttivi di lavoro, per eliminare la nocività ambientale e prevenire il rischio, avviando un discorso di ontrollo operaio della salute: salario, con perequazioni all'interno e tra le categorie) la direzione ha sempre rifiutato, nella sostanza di entrare nel merito. Sette incontri non sono bastati per far apriere gli occhi all'azienda e nell'ultima trattativa dell'11 aprile si è giunti ad una sostanziale rottura, per le risposte della direzione che lasciavano intendre la volontà delle Honeywell di ristrutturare pesantemente il suo ciclo di produzione nello stabilimento di Caluso.

Il Cdf Alfasud sulla crisi dell'azienda

NAPOLI «La reale, semplice, oggettiva situazione dell'Alfasud non può essere mascherata semplicisticamente dietro problemi quali l'assenteismo e la conflittualità». Così comincia un comunicato diffuso ieri dal Cdf Alfasud di Pomigliano d'Arco. Lo stesso andamento negativo dell'azione - continua il comunicato - paradossalmente «risulterebbe esaltato da un azzeramento dei fenomeni dell'assenteismo e della conflittualità, tenuto conto dell'attuale rapporto tra produzione impostata e realizzata ed i macroscopici errori di produzione che avvengono quotidianamente». La recente svolta ai vertici aziendali «ha finora dato risultati mediocri dal punto di vista gestionale». Il Cdf conclude dicendo che esiste «la più netta opposizione a misure eccezionali che non tengono in debito conto la volontà espressa dai lavoratori di farsi protagonisti della battaglia per il risanamento».

Ancora nessuna proposta concreta da parte della Sip

Ad un punto morto la vertenza I telefonici di nuovo in sciopero

Ancora uno sciopero nazionale dei telefonici, in settimana, a sue mesi circa dall'avvio della ventenza contrattuale, mentre la Sip non ha ancora fatto proposte concrete in materia di occupazione, incestimenti salario. Anzi, da ciò che ha lasciato intendere l'azienda, attraverso condiderazioni generiche o in progetto riguardanti particolari settori di attività (xommutazione), c'è il proposito di voler imporre ai lavoratori e sindacati una «sua» piattaforma di discussione.

Mai come in questa vertenza sono circolati tanti documenti aziendali, tutti propositivi fino ai dettagli, sui temi dell'organizzazione del lavoro, degli appalti, della comutazione dell'inquadramento; poche le convergenze con le richieste sindacali, molte e si principio le divergenze.

Sui temi della comutazione, in particolare, l'roentamento dell'azienda è oltremodo significativo: l'utilizzo delle nuove tecnologie per una riduzione, sia pure non traumatica, dell'occupazione la riorganizzazione del lavoro per un aumento della produttività; la restaurazione di odiosi metodi di controllo audiovisivi con l'inevitabile corollario di un peggioramento delle condizioni di lavoro. Su questo argomento c'è poco da discutere, e se questo è l'orientamento che inspierà l'azienda quando in settimana, al tavolo delle trattative, si affronteranno i problemi del salario e dell'occupazione, la rottura delle trattative sarà inevitabile. Come sarà inevitabile in ogni caso, all'interno del sindacato e tra i lavoratori, una riconsiderazione più propriamente politica di tutta la vertenza.

In settimana, probabilmente, il goberno prsenterà in Parlamento il piano di settore)elettronica, telecomunicazioni), mentre da poco si è chiusa la vertenza della Sit-Siemens: due avvenimenti che dovranno essere compresi nell'analisi necessaria per deciderela conclusione o l'ulteriore sviluppo della vertenza contrattuale dei telefonici. Simili prospettive e la amncanza di ragionevoli spazi di compromesso non hanno impedito ad alcuni settori del sindacato di prevedere, in via non ufficiale, una conclusione a breve vertenza, anzi questa conclusione è stata prospettata come una necessità della categoria. Brutto segno questo diplomatismo, perchè propone una pericolosa separatezza tra la lotta a sostegno degli obiettivi della piattaforma, da una parte, e le iniziative necessarie per affrontare gli aspetti più propriamente politici della vertenza, dall'atra, (rapporto con gli altri sindacati del settore, con il governo, il problema del terrorismo). Una separatezza attraverso cui può passare la smobilitazione e di drastico ridimensionamento della piattaforma contrattuale. È invece il momento di affermare con forza la validità degli boiettivi più significativi della piattaforma spessa: il blocco del tourm-over e suo controlloa livello provinciale, 3100 nuove assunzioni, diritti di contrattazione su organici e organizzaqone del lavoro, aumento di 30.000 lire uguale per tutti.

Decisa da un'affollata assemblea con le forze politiche della città

Sabato a Napoli manifestazione contro la famigerata «513»

NAPOLI — In un'assemblea cittadina - molto affollata - dei quartieri di edilizia pubblica, il coordinamento napoletano di lotta contro la 513 ha varato la piattaforma, articolata in undici punti, sulla quale ci sarà nei prossimi giorni mobilitazione in numerosi quartieri e il 29 aprile una manifestazione cittadina. La legge 513 è il famigerato patto socile del governo dell'intesa sulla questione case popolari; varato a ferragosto del '77, il provvedimento afferma la negazione assoluta del diritto alla casa come servizio sociale, in quanto introduce aumenti paurosi (fino al 300%) per sanare trenta anni di clientele, truffe e deficit degli Iacp democristiani, stabilendo infine aumenti progressivi negli anni (scala mobile) degli affitti. In sostanza nessuna differenza nel giro di pochi anni vi sarà tra casa popolare e casa presa in affitto dal privato. Infine, i partiti del cosiddetto arco costituzionale cancellano con questa legge una serie di diritti acquisiti dagli inquilini, e perciò, in quanto retroattiva, la legge è anche anti costituzionale. Gli undici punti della piattaforma di lotta sono stati presentati alle forze politiche. Essi sono: riconoscimento del coordinamento dei comitati inquilini quale organismo rappresentativo dei rioni popolari; controllo popolare sui finanziamenti per evitare operazioni di insulsa cosmesi edilizia usate poi per incrementare gli affitti nella casa popolare: utilizzazione dei finanziamenti per opere di reale risanamento igienico ed edilizio o di rifacimento di rioni faticenti, rapporti con la magistratura per un'indagine conoscitiva - perizia sulla nocività e l'abitalità - per il diritto alla casa negato; abolizione degli esattori, abolizione della penale per le famiglie in coabitazione, criminalizzate perchè conviventi a causa della mancanza di alloggi popolari; assegnazione della casa popolare agli abitanti in scantinati delle attuali case popolari; opposizione agli sfratti; abolizione del subaffitto, avallato dagli Iacp, affitti simbolici per disoccupati e pensionati; decisione di continuare a pagare il vecchio canone abrogando nella pratica una legge-truffa, antisociale, anti-proletaria, e anti-costituzionale. I partiti presente: Dc, Pci Psdi, di fronte a un'assemblea vastissima, hanno fatto una ben magra figura. La Dc, il cui governo carò la famigerata 513 ha addirittura detto di aprovare lo spirito dell'assemblea, ma poi il deputato intervenuto è scappato in tutta fretta durante l'intervento del compagno Memoli di Democrazia Proletaria che ha smascherato l'intervento-truffa Dc. Il Psdi ha parlato fra un mare di proteste e fischi. Il Pci ha osato sfidare il suo stesso elettorale (il rione berlingieri, dove si è tenuta l'assemblea è a maggioranza Pci) affermando di voler portare avanti fino in fondo le conseguenze anti-proletarie della legge 513.

Il movimento ha riaffermato la priorità del principio del bisogno e del rapporto reddito fitto, del controllo popolare e ha di nuovo negato la truffa della riduzioni come una pratica cinica (infatti tale norma stabilisce detrazioni per le case in cui non c'è il gabinetto; siamo alla monetizzazione di stato della nocività). Gli interventi dei comitati hanno smascherato anche l'ottimismo dei 5 partiti governativi per i quali i proletari non debbono preoccuparsi degli sfratti; infatti se nei rioni non c'è stato manco uno sfratto ciò è sovuto alla mobilitazione sistematica della gente in quanto la pretura aveva già ordinato gli sfratti. Ma il movimento proseguito un po' a rilento negli ultimi mesi (vacanza di governo, rapimento Moro, crisi regionale dal 31 dicembre, crisi comunale da un mese ecc.), se non ha preso nulla in mobilitazione e capacità di difendere gli sfratti, ha invece manifestato ritardi di li ea, di aggregazione, di capillare partecipazione. La scadenza el 29 può superare questi vuoti.

R. Di Francesco

LETTERE

Unità senza schemi a tavolino

Dopo un periodo di quasi un anno durante il quale sembrava che i giovani fossero indaffarati in cose ben più serie che dar retta alle beghe dei partitini (e non solo sembrava, era proprio vero), dopo un altro periodo in cui sembrava che il loro ritorno sulla scena della lotta di classe coincidesse con la crisi irreversibile di Dp (e, perlomeno per ciò che riguarda il modo concreto in cui «il progetto» andava avanti fino alla fine del '77 non solo sembrava, ma era vero anche questo), il seminario «dei» giovani «sui» giovani a Pisa ha iniziato a far vedere concretamente una nuova strada da battere per chi è convinto che un giornale, per quanto ben fatto (ed è chiaro che - per vari motivi - non sto parlando del *QdL*...) non basti alla socializzazione ed alla generalizzazione delle esperienze, ma anche e soprattutto ad aprire quella dialettica di confronto-scontro tra le varie componenti del «blocco sociale anticapitalistico» necessaria alla costruzione della loro unità.

Visto che la strada delle considerazioni esclusivamente astratte, teoriche, «sui» giovani portava diritto all'«autonomia del politico», ad assumere nei confronti del movimento giovanile il tono moralista e distaccato del cronista che segue una partita di serie D, si è scelto (ma siamo stati noi giovani ad imporlo) la strada del far emergere tutti quei dati di inchiesta di cui ognuno di noi è portatore. La riunione del coordinamento nazionale, a Roma, non è certamente riuscita a sintetizzare la ricchezza di cose che sono emerse a Pisa. Prima di tutto perchè i tempi «politici», ci siamo abituati a capire, sono sempre diversi da quelli individuali e, come in questo caso, molto più lunghi. Poi, e non è secondario, perchè 15 compagni possono darsi un metodo di lavoro (e quindi cercare dei risultati) molto meno ambizioso di quello che possono gestire 50 o più compagni.

Sono comunque emerse delle ipotesi, tutte da discutere e da verificare, su quale sia il terreno a partire dal quale sia possibile lo sviluppo della capacità del movimento di imporre i nostri bisogni.

È un risultato minimo, ma è la condizione necessaria per iniziare a parlare di unità del proletariato rifiutando lo schema dell'analisi a tavolino.

Veniva fuori indirettamente da Pisa, ma viene fuori direttamente dalla disperazione che intuiamo nei nostri amici che si bucano, da migliaia di altre esperienze simili, che la nostra generazione in questa società non ha prospettive.

Per i padroni noi siamo una palla al piede. Ma i padroni hanno paura di avere centinaia di migliaia di giovani in giro che non hanno quasi niente da perdere. Ed allora prendono 2 piccioni con una fava: l'attacco alla base occupazionale di fabbrica, che sta togliendo la loro forza politica ai lavoratori e serve proprio a questo, si collega alla necessità di dare alcune briciole ai settori da sempre emarginati dalla distribuzione del reddito: donne e giovani (ma ci sono delle differenze molto grosse sul come questa cosa viene vissuta).

Da qui lavoro nero, part-time etc. etc., che viene assunto come lavoro «il meno peggio che c'è». E, del resto, non va dimenticato lo stretto legame che c'è fra lo svolgimento di un'attività produttiva (per ora) marginale rispetto al mercato capitalistico o, magari, il «rifiuto del lavoro» etc. etc. e la ricerca di un lavoro non alienato, che permetta all'individuo di realizzare la propria personalità e superi la dimensione in cui il tempo di lavoro è tempo «non vissuto», tempo vissuto dal capitale.

Se questa analisi (anche troppo schematica) è vera, se è vero che da qui a 2/3 anni come minimo le cose continueranno ad andare avanti in questa maniera, è anche vero che il movimento '77 è la risposta più efficace data fino ad ora dai giovani ai progetti della borghesia. La critica durissima che ci ha fatto ci è servita a dare una risposta in avanti a tutti quei dubbi che erano sfociati nella crisi della militanza.

Tutta una serie di contenuti che noi avevamo confusamente intuito ce li siamo visti di fronte, praticati dai compagni del movimento. Tutti quelli che il lavoro nero, la mancanza di punti oggettivi di aggregazione isolano e privano di ogni prospettiva umana e politica, una volta aggregati attorno ad una struttura fisica (l'università, nel caso di Roma e di Bologna) hanno ritrovato la capacità di lottare, di organizzarsi.

Certo, la strategia suicida dell'aut. (ost) op. ha impedito che la forza «in generale» del movimento venisse utilizzata per incidere a fondo sulla situazione «particolare» delle singole realtà «vissute».

Ma oggi, sulla nostra capacità di sviluppare in avanti le tematiche del movimento - nella direzione della costruzione del «blocco sociale» - si misura la possibilità di affrontare la condizione giovanile, che è part-time ma anche eroina, pistole lanciarazzi allo stadio ma anche ricerca di una dimensione individuale che riesca ad abbattere la gabbia (borghese) dei ruoli.

Queste cose che dico sono ovviamente parziali, riguardano cioè (come primo loro limite) un «settore» giovanile che è quello che si trova isolato sul territorio, costretto spesso a fare un lavoro di merda per garantirsi un minimo di spazio autonomo, che deve costruirsi, a partire da sè, ogni occasione di aggregazione.

Questo limite serve a mettere in evidenza, a mio parere, che all'interno della «condizione giovanile» (individuata dalla subalternità alla famiglia e dalla «esternità» dal mercato del lavoro) esistono delle articolazioni che sarebbe molto pericoloso non cogliere. Sovrapporre schemi tratti dal movimento '77 al movimento degli studenti medi non paga: l'autonomia ci ha provato col 6 politico, ma non ha cavato un ragno dal buco. Come del resto non paga mutuare lo schema dell'università come centro di aggregazione: in situazioni provinciali l'università non c'è ma i problemi, sono, se non uguali, perlomeno omogenei. Ovviamente questa cosa che ho scritto è solo un «tentativo»: per riempire il buco che c'è fra «l'unità del proletariato» (che è una delle poche cose chiare da costruire) e le nostre esperienze come le viviamo quotidianamente il lavoro sarà ancora molto lungo.

L'assemblea congressuale di Roma dovrà essere ancora un passo in avanti.

Paolo Da Ros

Precisazione da Treviso

In riferimento all'articolo di Flavio Ermini apparso sul *Quotidiano dei lavoratori* del 14.4.78 (*Il Veneto nella attuale geopoetica*) desidero far presente che nel mio intervento del 9 aprile '78 al Congresso «Letteratura territorio enti locali», organizzato dal Sindacato Nazionale Scrittori, non ho in alcun modo voluto riferire alla Biblioteca Comunale di Treviso le mia denuncia di gestione clientelare e strumentalizzata della cultura locale. In tal senso, anzi, ritengo doveroso riconoscere che la Biblioteca Comunale di Treviso sta portando avanti da più di un anno un serio impegno di apertura e sostegno nei riguardi di forme di cultura nuove. Fatta questa precisazione il resto della nota mi trova perfettamente consenziente.

Carlo Rao Treviso

Un errore di trascrizione

Carissimo Corrado,

La precisazione dell'amicompagno Carlo Rao è giusta. La «conduzione mafiosa» la riferiva, nel suo intervento, alla Tarvisium Pro Loco. La Biblioteca Comunale di Treviso la collocava tra le eccezioni. Un errore di trascrizione da parte mia nel passaggio tra gli appunti e il testo dattiloscritto ha fatto nascere il denunciato icidente. Me ne scuso con Rao e, soprattutto, con Lucio Puttin, direttore della Biblioteca Comunale di Tv e iscritto al Sindacato Nazionale Scrittori.

Flavio Ermini

Esperienza concreta di sperimentazione

Prendendo spunto, da un articolo del «*Corriere della Sera*» del 16/3/78 dal titolo ironico: «Con Yoga e con Shakespeare imparano l'arte del turismo», che può essere sintetizzato: «*con la sperimentazione non passa la politica*», vorremmo chiarire e smentire determinati punti.

È necessario dare giusta interpretazione alla «sperimenazione», che è un nuovo metodo di lotta e contestazione per combattere le «Istituzioni scolastiche» e non un momento comunitario di *Rassegnazione* utile a placare gli animi in una apparente isoletta felice.

Inoltre questo spazio non ci è stato calato dall'alto e donato su «un piatto d'argento», come si vuol far credere, ma è stato conquistato da un'esigenza comune di noi studenti.

Anche le altre ore di lezione rientrano in un programma di lotta per una scuola nuove a e sono gestite in modo democratico da studenti e insegnanti.

Vorremmo ribattere anche il punto in cui si dice che nel nostro Istituto, noi studenti non diamo peso al fatto che a conclusione dgli studi alimenteremo le liste degli uffici di collocamento.

Anzi questo problema è molto sentito da noi che abbiamo formato dei gruppi di studio, per cercare interessi nella vita quotidiana studentesca.

Noi siamo convinti che chi ha scritto l'articolo, essendo a conoscenza della vera dimensione di questo nuovo metodo e di tutti gli argomenti da cui è composto, abbia limitato la sua considerazione, per una scelta ben precisa, ad argomenti non strettamente legati al Prolema della Disoccupazione Giovanile, e quindi abbia avuto buon gioco nel dare l'impressione che la nostra area elettiva sia un momento ricreativo, nel quale lo studente butta terra sul fuoco vivo sdraiandosi poi sopra come su un tappeto per Yoga.

Ha taciuto l'esistenza di esigenze nuove non solo nel campo strettamente professionale, ma interessanti l'intera qualità della vita.

Vorremmo allora mettere in luce ciò che è stato offuscato in questo articolo e parlare quindi, in prima persona, della nostra esperienza e del nostro gruppo di studio: il turismo sociale (attraverso una ricerca nel territorio della Comunità Montana n. 1 dell'Oltrepo Pavese).

Di fronte alla domanda di lavoro, (nel campo specifico degli operatori turistici), rappresentata da un lato da grosse imprese turistiche multinazionali e dall'altro da piccole imprese familiari e «d'assalto» tese solo a raccimolare briciole di sempre più grosse fette di rendita, occorre, a nostro parere, che un Istituto Tecnico per il Turismo incominci a praticare una strada nuova, cioè a finalizzare la professionalità verso un servizio turistico di tipo sociale.

Questo studio, oltre che in un tentativo di ricerca di nuovi sbocchi professionali, si traduce anche in una nuova dimensione di turismo sociale, finora intesa come «turismo assistenziale» agevolato cioè nei prezzi ma senza alcuna finalità culturale. Per sperimentare un simile turismo noi saremmo contemporaneamente organizzatori e utenti del servizio, non praticando però il modello dell'azienda capitalistica, che agisce nella separazione settoriale tra organizzatori, lavoratori, e consumatori del servizio o del prodotto. Il nostro programma invece ha come scopo finale la strada di una organizzazione cooperativa e dell'autorganizzazione (sancita dalla stessa legge sull'occupazione giovanile art. 26/27), poichè le popolazioni delle zone turistiche sentono l'esigenza di conservare e sviluppare le risorse in loro possesso, finora danneggiate dal modello di un turismo capitalista. Mettendo il nostro concetto fondamentale di turismo in risalto il rapporto uomo-natura affronta il problema del rapporto fra territori «sviluppati» e «sottosviluppati». Mette quindi a fuoco che anche il cittadino del quartiere, come il lavoratore espulso dalle compagne subisce con molto costo umano un'espropiazione di ogni rapporto con il territorio, di relazioni umane più ricche, e di un uso sociale delle risorse. Lo scopo della ricerca è duplice: *per studenti e insegnanti*, l'obiettivo da raggiungere è sperimentare un insegnamento teorico-pratico, che tende a individuare il turismo come servizio, sociale definendo una serie di mansioni e capacità che possano sintetizzarsi in una nuova capacità professionale, che porta al superamento del rapporto fra operatore turistico e turista; *per gli utenti del territorio* lo scopo è individuare tutte le possibilità di sviluppo della popolazione locale, contrastando l'esodo dei giovani dal territorio, l'arretratezza, l'abbandono uno «sviluppo» legato alla speculazione.

Intendiamo sperimentare forme di turismo sociale con il comune accordo tra potenziali turistici, organizzatori e abitanti del territorio formando un nuovo rapporto fra città e campagna, tempo libero e tempo di lavoro, produttore agricolo e consumatore di città. A metà del nostro lavoro, cominciato a settembre, abbiamo realizzato uno studio sul luogo (Oltrepo') trascorrendoci una settimana, e siamo in possesso di tutto l'ottimismo e volontà necessario per portare ad una conclusione il nostro impegno.

Gli studenti di 4 A, 4 E, 4 I del secondo istituto tecn. turismo
Via Priorato, 18 - Milano

Le vendite frazionate a Milano

Da Mario e dagli inquilini di via Tadino, 50 Milano

Milano, 24.4.78

Compagni,
mi rendo conto che vi sono tanti altri problemi molto importanti e attuali, che siamo tutti impegnati in questa fase per costruire il partito e quindi scusatemi se rispolvero un vecchio tema, ma credo che il problema della casa sia un disagio sociale che a molti pesa consistentemente. Sto affrontando insieme ad altri compagni e inquilini una lotta contro la «Vendita Frazionata» che il proprietario del nostro caseggiato tenta di fare sulle nostre spalle. Noi intendiamo denunciare questo fatto sulla base di una serie di considerazioni:

1) Lo stabile è stato messo in una situazione di grande decadimento, ed il padrone non ha fatto quegli interventi che persino il Codice Civile prevede, intascando quindi i soldi che avrebbe dovuto investire per rendre agibili le abitazioni.
2) In un momento in cui la proprietà non è più convenientemente economica, poichè si rendono necessarie le spese che il padrone è tenuto a fare per essere in regola, questo non ha esitato a cedere ad un'immobiliare lo stabile e quindi scatenare le vendite che ci vorrebbero portare fuori dalla casa.
3) Lo stabile è vecchio di 70 anni, e le condizioni degli inquilini sono decisamente proletarie per cui è possibile far fronte al tipo di affitto che mediamente è fissato da vecchi contratti, dato che molti inquilini vi abitano da anni, per tutti però non è sostenibile la condizione di acquisto degli appartamenti, soprattutto per i pensionati condizioni di pagamento che in apparenza sembrano accessibili ma che poi nei fatti verrebbero raddoppiati da ulteriori spese di ristrutturazione, per cui si configura la possibilità di vederci alla lunga sfrattati da futuri compratori.
4) Un rilievo politico sulla impossibilità di reperire altrove abitazioni popolari con affitti equi, dato che l'edilizia popolare non è adeguata alla richiesta, che l'attuale mercato delle locazioni è controllato dalle immobiliari che si permettono il lusso di tenere appartamenti sfitti per determinare il ricatto economico senza essere minimamente contrastati dalla pubblica opinione.

La ghettizzazione passa anche attraverso questo problema e queste condizioni il proprietario le ha sempre pagate ogni qualvolta ha gridato a tutti i suoi diritti e le sue esigenze, poi magari ci sono i benpensanti che si riempiono la bocca di belle parole contro la violenza e le reazioni «avventuriste», ma chi si batte contro le condizioni che generano tanto malessere.

Fraterni saluti.

Mario

Il 18 aprile è vicino oggi più che mai

Cari compagni, non è la prima volta che tento di scrivere una lettera al *QdL* ,ma sempre al primo momento di entusiasmo è seguita la convinzione, mia, ma che credo giusta, che il *QdL* dovesse dedicare il suo tempo ed il suo spazio a cose ben più importanti che non alle esigenze personali di un militante di provincia. L'attualità e, soprattutto l'importante estrema per tutta la nuova sinistra, in particolare per Dp, del problema che mi accingo a trattare mi spronano a scrivervi con la massima sincerità e, spero, con la massima efficacia. Credo che non si possa non notare all'interno dell'attuale dibattito congressuale di Dp l'arricchimento che è venuto dalle varie situazioni di base all'originale documento uscito fuori da Arezzo. L'esplosione di numerose delle contraddizioni nel sistema e nelle istituzioni borghesi propongono l'esigenza, diffusa fra i nostri militanti, soprattuto i nostri militanti operai, della costruzione di un Progetto alternativo di stato operaio e di sistema da controparte all'attuale «stato rappresentativo» borghese (sottolineo le virgolette) ed al progetto, insisito nelle pratica che ben definiva L. Vinci di «guerra privata» delle Br ed al programma di ristrutturazione e di ricompattamento del blocco borghese portato avanti dal grande capitale con molta coerenza seppur con ancora molte contraddizioni. L'attuale fase politica non permette, a mio avviso, una lotta di esclusiva resistenza sui livelli di rigidità politici ed economici; ma invece richiede uno sforzo di elaborazione strategica e di articolazione tattica che non ancora non traspare limipidamente nella pratica del partito che ci accingiamo a far nascere. Non è un caso che i compagni delle provincie, almeno io parlo per la mia realtà: Termini Imerese (Pa); cominciano a far notare le molte insufficienza del pur buono, documento di Arezzo (analisi internazionale, analisi delle precedenti esprienze politico organizzative della Nuova Sinistra, proposte di programma). L'attuale involuzione del quadro politico, e soprattutto quelle che intendo rimarcare cioè la repentina svolta, sul tema delle libertà civili, del Pci; premono con forza nel senso di una puntualizzazione più efficace del progetto politico che Dp intende contrapporre al processo di indebolimento ideologico della sinistra ma soprattutto all'interno del blocco sociale proletario. Se pensiamo che, a detta di molti, il 18 aprile del '48 fu direttamente conseguente alla debolezza-rozzezza ideologica della sinistra e del movimento operaio in generale (la svolta di Salerno non ancora ('48) recepita fino in fondo nel Pci, l'assenza di un programma di sviluppo economico conseguente alle scelte internazionali di allora, la debolezza del movimento sindacale a seguito delle scissioni e del programma economico «chiuso» insito nel «Piano del Lavoro» della Cgil...) non possiamo non notare il campanello d'allarme che squilla con forza a seguito dell'attuale svolta ideologia del Pci (svolta che ha le sue radici nel passato: nello stalinismo statalista) e dei guasti che stà producendo nel movimento operaio attraverso le sue articolazioni. Le risposte che provengono da più parti e soprattutto dal movimento sindacale stesso alla intervista di Lama alla «Repubblica» (N. 2) testimoniano la spaccatura ed il processo di indebolimento ideologico che stà passando in tutto il movimento operaio. Non esito ad affermare che il 18 aprile è vicino oggi più che mai, proprio nel momento in cui il Pci assume la più forte rappresentatività che abbia mai avuto (per tornare al parallelismo con il '48: abbiamo mai pensato alla grande rappresentatività che aveva il Pci in Italia nell'immediato dopoguerra?) e lo dimostra la capacità di rinnovamento che la Dc ha dimostrato dal 20 giugno '76 in quà delle strutture di consenso e la sostanziale incapacità del Pci di essere nello stesso tempo partito di lotta e di governo. Con una battuta: se c'è oggi in Italia un vero partito di lotta e di governo quello è la Dc e non proprio il Pci. Ora io mi chiedo e lo chiedo soprattutto ai nostri dirigenti nazionali: ci accingiamo a costruire un partito che è, nelle nostre teste almeno, propedeutico per la costruzione del partito rivoluzionario in Italia; cosa ci proponiamo di fare per attrezzare ideologicamente i nostri compagni di fronte al vuoto e alla confusione che la recente svolta ideologica del Pci lascia nel movimento operaio? È possibile ancora continuare a batterci su slogans come «nè con le Br, nè con lo Stato»? O invece sarebbe ora che cominciamo a riempire gli slogans per cui ci battiamo con una solida base ideologica? (senza fretta, nè colpi di testa, nè ingegnerismi di tipo magriano). Nella speranza che il partito che costruiamo giorno per giorno tra la gente risulti veramente una vera e propria «scuola di comunismo» per tutti noi e per la gente che guarda a noi con attesa; vi abbraccio tutti indirizzandovi sinceri saluti comunisti.

Nicola Costantino
Termini Imerese [Pa]

Ps Mi sembra doveroso accompagnare la lettera con mistere, ma buone L. 1.000 per un primo maggio rosso con un [finalmente] nuovo QdL.

Alla Teskid non è mai stato facile partecipare

Alla Teksid, (ex Ferriere) non è mai stato facile far partecipare la gente al dibattito politico, nè è mai stato facile confrontarsi con i compagni del Pci, questo sia per la gestione burocratica che il sindacato (specie la componente mafiosi Uil, maggioritaria) ha fatto delle contraddizioni, e volontà di partecipazione presenti all'interno della fabbrica, sia per il settarismo della Iom, che arriva in certi casi anche alle minacce fisiche da parte di alcuni suoi militanti nei confronti dei compegni della sinistra rivoluzionaria. Questo fa in modo che certi discorsi e patrimoni di lotta familiari alla classe operaia di Mirafiori, Rivalta siano quasi estranei agli operai della Fiat-Teksid.

Ieri l'Flm ha indetto dopo ritardi, le assemblee sul terrorismo, su cui si era già sviluppato in fabbrica un dibattito non sempre chiaro, ma che aveva fatto registrare un dato chiarissimo, e cioè la mancanza dell'unanimismo istituzionale voluto dal Pci anche qui alla Teksid, con propaganda, raccolta di firme e caccia alle streghe da parte dei suoi militanti più inquadrati.

Questo dato è venuto fuori anche ieri in una delle assemblee principalente, dove cioè il Pci è mal riuscito a coprire con la «cappa» organizzativa il dibattito. In zona Vitali l'assemblea è cominciata di fronte alla sala stracolma, con l'introduzione da parte di un delegato del Pci, che ha iniziato con il commemorare la morte di Moro; in nome della difesa della democrazia, (la reazione degli operai alla notizia è stata piuttosto indifferente con distaccati commenti) poi ha presentato le forze politiche; il Pci, ed in rappresentanza di Dp era presente un compagno operaio della zona di fabbrica, e il compagno Marchino a nome della Cgil-Cisl-Uil. Dopo l'intervento del Pci che ha ripetuto alla monotonia «cose già sapute» (commento di un operaio), dalla difesa incondizionata di questo stato nato dalla resistenza, alla polemica con chi dice di non essere nè con le Br, nè con questo Stato, accusandoci di dimenticare che all'interno di questo si sono sviluppate le lotte della classe operaia, e infine bollando le Br di matrice e composizione piccolo borghese, quindi di per sè contraria agli interessi di classe dei lavoratori, ha preso la parola l'operatore sindacale esterno che ha ribaltato la logica fumosa dell'intervento precedente soffermandosi su due punti, l'oggettività del terrorismo, e il problema drammatico della disoccupazione; terreno su cui marcia il programma economico del nuovo governo. Ha affermato con forza che le nuove leggi speciali portano il paese verso una democrazia autoritaria, varie volte ha collegato il discorso alla realtà della Germania.

Il compagno ha finito il suo intervento fra gli applausi dicendo che bisognava riprendere con forza le lotte in fabbrica collegate alla realtà delle masse giovanili in preda alla drammaticità della disoccupazione. Il compagno operaio di Dp seppur dopo alcuni tentativi di boicottaggio da parte di qualcuno già a lui conosciuto per imprese precedenti ha cominciato il suo intervento chiarendo lo slogan tante volte attaccato anche in questa assemblea, cioè «nè con lo Stato nè con le Br». Tra gli ha ricordato chi ha fatto un uso antipopolare di questo Stato, Stato, si nato dalla resistenza dei cui valori oggi la nuova sinistra ne è portatore, ma Stato anche che ha «partorito» governi in un crescendo di antipopolarità. Affermando poi che non si può dare la patente di democraticità a uomini come Andreotti, e nè si può darla a tutta la Dc implicata in tutte le stragi da trentatre anni a questa parte, si è poi collegato all'uso che ne fa la Dc di questa solidarietà intorno a lei, specie dopo il caso Moro, ricostruendo intorno alla sua politica un consenso sempre più vasto anche nei settori popolari. Andando poi all'analisi del nuovo governo ne ha messo in luce il programma economico duramente antipopolare, chiarendo cosa vuole il governo dal sindacato nei prossimi anni, e proponendo cosa deve rispondere il sindacato per rimanere ancora organismo di lotta operaia, avendo come terreno essenziale di questa risposta la ripresa delle lotte.

Questa fine di discorso ha trovato gli operai pronti a sottolineare il proprio consenso con l'applauso non di rito. Gli interventi di alcuni operai (anche non dal microfono) hanno sottolineato con più forza alcuni dei punti espressi dal compagno di Dp, specie sull'occupazione e sull'immobilismo sindacale, consenso poi riaffermato alla fine dell'assemblea anche a livello individuale. Il maggior dato positivo di questa assemblea è stato il ribaltamento della logica voluta dal Pci, di discutere solo di Terrorismo, senza affrontare i problemi che la sua politica porta alle masse popolari. Questo conferma anocra come stanno esplodendo molte contraddizioni all'interno della fabbrica.

F. Clienti

Illustrazione di Mario Piazza

CULTURA

Si chiama Parker ma non possiede una penna d'oca

Si chiama Parker, come la penna stilografica, di nome Ken, è del Montana, cacciatore di professione, vive in un'America che ancora sta cercando un'identità; quella descritta da Griffith in «nascita di una nazione». È alto, biondo, spalle larghe, simpatico, ottimo tiratore, preferisce il Kentucky, fucile a retrocarica, un colpo a canna lunga al mitico Winchester fucile semi-automatico che i film western ci hanno tramandato come l'inseparabile compagno del cow-boy solitario o del soldato stelle e strisce.

Cosa si può dire di più? Che Ken crede nell'amicizia (quella vera), in una vita semplice dove c'è spazio per tutti, nella democrazia (ma non quella rappresentativa), nel rispetto della natura (si, anche se non è iscritto a Italia Nostra). Beh! può bastare, ma forse vi sterete chiedendo di che cosa si sta parlando? Non è l'ultimo film di Peckinpah, Sergio Leone non centra niente, anzi il cinema non centra niente, Ken Parker è il frutto del lavoro di due fumettari italiani, tali Giancarlo Berardi (testi), e Ivo Milazzo (disegni), genovesi, che dopo aver girato il mondo in lungo e in largo e dopo aver visto come si fa il fumetto western negli altri paesi, hanno deciso di creare qualcosa qui; si sono rivolti alla Cepim, quella di Tex, ed è nato Ken. Il riferimento a Tex non è casuale, anzi per tutti coloro che non ne possono più di Mr. Willer, delle sue due colt 45, dei cazzotti che molla a destra e a manca, del fatto che sempre comunque vince e non le prende mai, Parker è il fumetto dove l'eroe non è il primattore e il mondo gli gira attorno, ma il protagonista è il pretesto per mostrarci delle situazioni sempre diverse, un periodo storico ben preciso, una società che ricalca quella attuale.

Facendoci vedere una America fine ottocento all'inizio del grande sviluppo capitalistico, che la porrà come superpotenza mondiale, gli autori ci vogliono mostrare su che basi è nata la società americana che conosciamo oggi, ossia sulla violenza, lo stupro, il genocidio di intere popolazioni, sull'individualismo e l'acrivismo, con il western l'hanno sempre concepito, con poche eccezioni, alla maniera di John Ford (ideologia aiericana modello export) o semplicemente come metodo d'evasione nell'avventura o nell'intreccio della trama. Anche se l'ispirazione agli autori, per loro stessa ammissione, è venuta si dal cinema, ma da quei registi che recentemente la storia degli Stati Uniti l'hanno rivisitata in maniera nuova e più conforme alla realtà, vedi i Compari di Altman, Soldato blu, il Piccolo grande uomo, Corvo Rosso ecc. D'altra parte ricordiamoci che il fumetto deve al cinema ne più nè meno di quanto il cinema debba al fumetto, sono nati suppergiù assieme.

Così vediamo che in quei tempi tanto mitizzati i duelli non avvenivano tutti come in «Mezzogiorno di fuoco», bensì sparandosi allegramente alle spalle, che i massacri degli indiani non erano solo il frutto dell'intemperanza di generali in cerca di gloria (Caster la sa lunga), ma vi era un preciso disegno politico che partiva dai signori che scaldavano le sedie e i banchi di Washington e che l'uso degli agenti provocatori non è nato col colpo di stato in Cile.

Per quanto riguarda la grafica notiamo il ricorso ad immagini non stereotipate che negli altri fumetti si riassumono in 4 espressioni facciali 4, in ambienti sempre uguali saloon, fortino, riserva indiana, in personaggi che ricorrono identici: l'ubriaco, lo sceriffo buono, lo sceriffo figlio di puttana, la bella del salon, il pianista su cui non si può sparare, il pistolero, il bounty killer, la donna del pistolero, che a sua volta è bella, eroica, fedele e soprattutto pura. D'accordo questi sono stati fino ad adesso le lettere dell'alfabeto Western, i segni coi quali il regista o lo scrittore ci trasmetteva una storia o una morale, si però, cavoli! Al giorno d'oggi non si può più immaginare l'eroe come un individuo asessuato (Tex Willer si sposa una volta, ha un figlio, dopo di che i personaggi femminili della sua vita sono come gli ingredienti di un minestrone che servono solo a dare un sapore più buono alla storia), Ken Parker finalmente scopa come la quasi totalità degli esseri umani di questa terra e non è immortale, anzi Berardi e Milazzo hanno già deciso di farlo morire, lo diciamo tanto non è un segreto, all'alba delle prime lotte sindacali che sconvolsero l'America. Lo stesso periodo, 1913-14, che ci fu magistralmente descritto da John Reed, giornalista americano e simpatizzante comunista.

Fabio Fojanini

unita' proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

marzo 1978

Il partito
Redazione

I dilemmi dei socialisti
Silvano Miniati

Tra linea di massa e gioco politico
Luigi Vinci

Partito, macchina istituzionale o partito sociale
Pino Ferraris

Organizzare la nuova soggettività di classe
Romano Luperini

L'operaio non è un simbolo
Incontro con i compagni di Torino

Lavoro di massa e rifondazione della politica
Incontro con le compagne femministe di Milano

Autonomia di classe del sindacato e alternativa
Intervista a Elio Giovannini

Intervista allo storico Salvatore Sechi

Socialismo europeo e bolscevismo

Abbiamo rivolto al compagno Salvatore Sechi, storico, militante del Pci, alcune domande attinenti un argomento che è ritornato al centro del dibattito storico-politico (ultimo appuntamento è stato il recente convegno dell'istituto socialista di studi storici sul biennio rosso, sul quale il compagno Merli ha scritto un articolo. E proprio questo pezzo di Merli ha costituito uno dei due poli dell'intervista. Veniamo allora alle domande.

D. -Sono usciti nello stesso periodo la raccolta di alcuni saggi di Ernesto Ragionieri [la terza internazionale e il partito comunista italiano, Einaudi] e il libro di Lindemann su «Socialismo europeo e bolscevismo, 1919-1921» [Il Mulino] con una tua introduzione su Lenin e il problema della rivoluzione in Europa. A che punto sono oggi gli studi e il dibattito storiografico sulla III internazionale e che influenza essi hanno esercitato sulla stessa cultura politica della sinistra italiana?

R. - La storiografia italiana, a differenza di quella inglese e anche francese, è fortemente politicizzata. La «rilettura» del passato avviene per lo più sotto lo stimolo dei problemi del presente. Spesso sono i gruppi dirigenti dei partiti di sinistra (vecchia, nuova e nuovissima), con le loro «svolte» di linea politica, a indicare i temi della ricerca storica. Nel caso del mio partito si deve a Togliatti e a Berlinguer l'indicazione di una serie di nodi su cui gli intellettuali si sono misurati: dal ruolo del partito nella «degenerazione» dello stato russo al biennio rosso, dal problema dell'egemonia agli studi sul '47 e sulla Dc.

Questo condizionamento della politica sulla storiografia è rilevabile anche per ciò che concerne la III Internazionale e il leninismo. Fino agli anni '60 l accento è stato posto sui momenti di *rottura,* esaltando il processo di formazione dell'autonomia della classe operaia su scala europea, attraverso lo spaccato dell'ottobre sovietico. La ricca letteratura sul movimento consiliare, sulla fondazione del Pci, sui suoi maggiori leaders, sono proprio nati dall'esigenza di ridefinire le fasi dell'autonomia operaia: cioè il processo rivoluzionario, il suo soggetto (il prolearìato di fabbrica) e la sua organizzazione politica.

Due posizioni occupano nel '60 il campo del dibattito (ma il confronto è sempre indiretto, segnato dalla contrapposizione e non dal confronto perchè, come dicevo, la posta in gioco è principalmente politica). Da una parte viene ripreso il tema della spontaneità e dell'autonomia, negando o contendendo ai partiti e ai sindacati la funzione storicamente svolta di *strumenti di sintesi* delle esperienze di antagonismo di classe (Cacciari, Maione, Tronti, De Caro ecc. fino a Cortesi e Merli, che tentano di recuperare una parte, *diversa,* della vecchia tradizione operaia). Dall'altra il Pci. Esso abbandona la riflessione privilegiata sull'ordinovismo per riaffermare, attraverso la storia del partito (della sua elite dirigente), il ruolo delle organizzazioni storiche (partito e sindacato) come agenti fondamentali della ricomposizione unitaria del movimento operaio. In termini politici quali sono i riflessi?

All'XI e al XII congresso il Pci costruisce una strategia anticapitalistica dove la democrazia di base (le strutture consiliari della classe operaia e delle masse popolari) sono saldate ad un progetto di trasformazione dello Stato e del meccanismo dell'accumulazione. Ne è protagonista un soggetto sociale di antagonismo composito, cioè non solo più operaio. La nuova sinistra, dopo le grandi lotte anti-autoritarie, si attesta sul respiro internazionale garantito (così allora sembrava) dalla rivoluzione culturale cinese e tenta di costruire in fabbrica e sul territorio poli di aggregazione delle energie rivoluzionarie, privilegiandone la spontaneità e i bisogni immediati. In alternativa dunque alle vecchie (ma dimostrantesi poi vitalissime) strutture del movimento operaio.

Mi pare che a questo punto (anche per la divaricazione dei comunisti dalle società dell'Est), in questo contrasto, il cemento culturale omogeneo della III Internazionale (che c'era tra Pci, Psiup, Manifesto ecc.) si consumi definitivamente. Se cessa di esistere, è perchè il leninismo diventa una trama ideologica inadeguata, parziale, storicamente determinata. Perchè? Perchè non riesce a dare risposta al problema della rivoluzione in un paese (ma il discorso va visto su scala europea) a capitalismo avanzato, con società industriali assai stabili, dove la scorciatoia insurrezionale è senza prospettiva. Lo scontro di classe ha di fronte a sè, *da allora,* due grandi forze di resistenza: deve o spezzarle, travolgendole (sul modello degli stati a forte comando autoritario dell'Europa dell'Est o rischiando la sconfitta) o scompaginarle dall'interno (come blocco sociale) e ricomporle in un nuovo agente rivoluzionario. Queste due forze sono: 1) lo Stato, non solo nella sua faccia tradizionale di gendarme, di gestore dell'ordine pubblico, ma anche in quella di regolatore del ciclo capitalistico, amministratore del contenzioso tra salario e profitto, artefice dell'accumulazione e dei servizi (e anche nella faccia del suo possibile svuotamento come macchina di socializzazione dell'autorità politica - costituita dal tessuto delle autonomie locali e dal reticolato consiliare; 2) l'area economica, sociale e territoriale segnata dal decentramento produttivo e dal lavoro alla macchia, dalla frantumazione corporativa, da una grande violenza combattiva. In ciò sta la grandezza e soprattutto la solitudine politica del proletariato di fabbrica, la crisi della sua egemonia e, in questi giorni, del suo apparente cemento unitario.

D. - Una delle tesi del tuo saggio è quella per cui il periodo del «biennio rosso» non rappresentò una fase in cui all'ordine del giorno ci fosse il crollo del capitalismo e tanto meno la dittatura del proletariato ma «la democratizzazione dello Stato liberale». Tu scrivi anche che la strada era aperta «oggettivamente, a una politica di grandi riforme, ad una alleanza tra partiti socialisti e forze della democrazia liberale». Ma un conto è affermare che le condizioni di «crisi rivoluzionaria» descritte da Lenin non fossero emerse, che lo stesso schema teorico di imminenza della rivoluzione contenesse forzature «economiciste» che trascuravano l'analisi dei meccanismi stabilizzanti del capitale stesso e un altro è ipotizzare o auspicare una diversa soluzione riformista come soluzione oggettivamente possibile. In che misura questa tua tesi coincide o si differenzia con ciò che ha sempre affermato ad esempio Pietro Nenni sul diciannovismo e sulla tesi per cui la scissione di Livorno è stata un tragico errore?

R. - Debbo ribadire che il «biennio rosso non fu un'occasione rivoluzionaria mancata (come non lo fu la resistenza). Questo non vuol dire - come ha scritto Stefano Merli sul *Qdl* del 15 aprile - che io sia «meno tenero» degli storici socialisti (incontrati a Perugia di recente) nei confronti di Turati e Serrati. Mi limito a fare alcune considerazioni: a) il Psi, in tutte le sue correnti, non aveva una teoria della rivoluzione diversa da quella riformista dello sviluppo costante dentro le istituzioni dello stato giolittiano; b) il Psi (ma anche la minoranza comunista dell'*Ordine Nuovo* e del *Soviet*) non ebbe mai una teoria del capitalismo (se non nei vecchi termini del «crollo» e della sua inevitabile catastrofe: ma anche la III Internazionale non innoverà molto, rispetto a Kautsky, in questa analisi economicistica). Non ebbe neanche una visione della composizione della forza-lavoro diversa dall'aristocrazia operaia e da quella generica di una massa mobilitabile per grandi agitazioni o per le elezioni. Nuova e originale fu, da questo ultimo aspetto, l'apporto di Gramsci; c) i gruppi minoritari comunisti, e lo stesso Pcd'I fino al 1926, introducono nel movimento operaio lo «spirito di scissione», che declina verso l'estremismo.

Sarà la ricognizione dei caratteri nuovi del fascismo (come controrivoluzione preventiva e regime reazionario di massa) a fare emergere le potenzialità politiche presenti nel tipo di militante rivoluzionario originale e della struttura centralizzante del Pc. È cioè cominciando a *fare politica,* invece che a fare prediche moralistiche o rivoluzionarie, che i comunisti scoprono il valore dell'estensione del fronte delle alleanze e delle lotte di massa, della tattica «entrista» (nelle organizzazioni fasciste) e della conservazione della propria autonomia di classe; d) non esistevano nel dopoguerra in Italia le condizioni materiali di una crisi del comando sociale della borghesia (si può solo parlare di una caduta di autorità dello Stato) nè un compatto fronte operaio e contadino, nè i segni di una disgregazione dell'apparato militare, in grado di forzare i tempi per una soluzione rivoluzionaria dei rapporti sociali.

Era dunque così assurda la proposta di Buozzi, di Serrati, della sinistra del Ppi, dei riformisti (e dello stesso Mussolini) di andare a un governo a direzione socialista? Non lo credo. L'alternativa a questa soluzione era (e di fatto fu) la riunificazione del blocco sociale moderato e reazionario attorno al fascismo. L'espressione «Turati al governo» (che Merli critica in Maione) ha un senso reale. Essa non venne praticata perchè il Psi e i comunisti rifuggivano dalla dimensione *anche* statuale della politica. Non credevano (e Gramsci la criticò con insuperata ferocia) ad una dislocazione della conflittualità operaia oltrechè nel *cervello* (le fabbriche industriali) anche nella *macchina* del capitalismo (lo Stato). Turati (ma tu pensi inevitabilmente a Berlinguer) al governo avrebbe significato proiettare tensioni e conflitti sociali sull'*intero* meccanismo sociale, creare, comunque, un terreno più avanzato di scontro di classe (anche se esso si fosse limitato alla ridistribuzione del potere nel quadro dello Stato liberale). Teoricamente, il socialismo come *possibilità* (e non più come *necessità*); politicamente, la soluzione del nodo riforme-rivoluzione andava messo all'interno dell'apparato statale *contestualmente* (qui è il punto) allo sviluppo del movimento consiliare.

La dimensione statuale della democrazia politica è un problema aperto, cruciale (anche per il rischio di cadere in una democrazia autoritaria) per tutta la sinistra italiana. Anche per voi, che siete dell'opposizione.

D. - Ma in questa tua analisi c'è, come ha rilevato il compagno Merli, una contraddizione rispetto alla fondazione del Pci. Non diversamente da Nenni Amendola, in ultima analisi, la metti in discussione...

R. - Non lo credo. Ho scritto che la scissione del '21 ha indebolito l'unità del movimento operaio, favorendo obiettivamente il successo del fascismo. Intanto non dimenticare che nè il Psi nè il Pcd'I, nè nessuno potevano prevedere la natura inedita del fascismo, cioè di regime di controrivoluzione di massa. È facile immaginare che anche in presenza di un governo a partecipazione socialista, i comunisti avrebbero continuato ad accusarli (a maggior ragione) di tradimento della rivoluzione (a mio avviso impossibile). Ma il loro settarismo (l'avversione di Gramsci al Psi è pari a quella per ogni repubblica democratico-parlamentare) si sarebbe tuttavia dovuto misurare con un riformismo operaio al potere, cioè con una politica attiva *aperta* ad esiti *diversi*, e non più con quella miscela di attendismo e di massimalismo in cui Turati e Serrati si divisero le parti. L'opposizione comunista sarebbe stata importante e necessaria: sia per alzare il tiro dell'iniziativa socialista sia per fornire un centro di raccolta e di mobilitazione delle masse che si fossero rivoltate contro eventuali ripiegamenti trasformistici e riformistici del Psi. Di qui l'irreversibilità della scissione di Livorno.

Ma la mentalità «livornista» (cioè lo spirito minoritario), che ha segnato la vita del Pcd'I fino al congresso Lione e complessivamente fino alla guerra di Liberazione, rischia di essere un'eredità per alcune frange dell'opposizione di sinistra.

Ritengo un grave errore politico la campagna un po' forsennata con cui in queste settimane si è chiesto un pronunciamento contro il terrorismo a favore di *questo* stato. Sono d'accordo col compagno Pecchioli quando intitolava un suo scritto su *Rinascita* del marzo 1977, «Rinnovare lo Stato per difenderlo». È fisiologico che in presenza di una politica di grandi intese si produca un'opposizione. Ad essa non va negato spazio e libertà d'azione in nome di unanimismi o peggio col miserabile sospetto di essere il fronte interno (cioè fiancheggiatori) dell'eversione terroristica. Ma non vorrei che uno «spirito di scissione» programmatico facesse ripercorrere a voi le strade del «livornismo» imboccate dal Pc negli anni '20.

[*1 - continua*]

A cura di
Attilio Mangano

Foto in alto: un'immagine del 1920 in Italia. Su ogni treno guidato da personale non scioperante venne comandata una pattuglia militare e con due mitragliatrici. Sopra: rappresentanti sindacali all'interno di una delle fabbriche occupate a Torino.

È uscito il secondo volume delle edizioni Albatros dedicato ai canti ed alle musiche popolari

Una voce viva e appassionante senza abbellimenti folcloristici

Di recente quanto interessante pubblicazione sono da segnalare alcune edizioni dell'Albatros. Marche, canti e musiche popolari vol. 2 dedicato ai balli locali, saltarelli e castellane, segue alla pubblicazione del più vario vol. 1, già recensito su queste pagine. Come appunto segnalai in quella occasione, l'importanza di tali documenti sonori è inestimabile, visto che la discografia italiana non disponeva, prima dell'uscita di questi due volumi, che di due soli brani registrati. Tutti i balli sono segnalabili e per l'organico strumentale assai interessante (voci, organetto, trinagolo, tamburello, castagnette), e per l'agibilità degli esecutori, fra cui figura Giuseppe Pierantoni, uno dei più conosciuti suonatori di organetto della campagna maceratese, e infine per l'integrità delle esecuzioni prive nella maniera più assoluta di «abbellimenti» folkloristici. La ricerca è stata condotta da Renata Meazza, e Pierluigi Navoni, ai quali vorrei però rimproverare l'esiguità delle note di presentazione. Il Lazio vol. 3, i canti e le zampogne, è invece dedicato al canto «a poeta», quartine e ottave di poeti popolari, la cui prerogativa principale è la ricerca estrema di espressioni che risuonino «poetiche», ricerca che porta all'invenzione di parole inesistenti; a proverbi, formule magiche, elencazioni di soprannomi: «Stracca - canasse, Zannocchia, Cugliotorto, Trippanera, Caca-aglio-piatto, zenza Cazzuni...», a filastrocche di vario genere, da quelle infantili a quelle per la ricerca delle lumache, ad un saltarello registrato nel '43 su disco a 78 giri ed infine a vari stacchi di una lunghissima e salace ballarella, saltarello della Ciociaria. Le varie forme espressive documentate in questo volume non sono presentate in rigida forma documentaria, ma sono invece «cucite» in una sorta di composizione musicale e poetica (come già nel caso degli ottimi primi due volumi, sempre curati da Ettore De Carolis). Va infiene sengalato che la maggior parte del materiale registrato è ormai uscito dall'uso quotidiano degli stessi esecutori e quindi documenta solo un passato creativo, purtroppo, e non una pratica contemporanea. Musica e canti popolari del Salento a cura di Brizio Montinaro presenta canti ritali di questua, ormai quasi completamente defunzionalizzati, stornelli, contrasti e canzoni satiriche, e d'amore. Le registrazioni presenti nel disco non sono state raccolte nell'intera regione salentina ma solo nella provincia di Lecce, e sono tutte o quasi di origine recente (76/77). Il tema che domina in forme più o meno implicite è l'amore, cantato ora in modo dolce e sensuale (è il caso della serenata «donna ci stai alle cambare 'nazarrata» e della specie di «cantico delle creature» che è «Sia benedetto ci fice lu mundu»). ora rozzi e duramente maschilisti («Puttana le perdisti le carizze»), ora maliziosamente metaforici («La cerva»). Le forme per cantare d'amore sono: la sopracitata serenata, canto lungo e monotono, spesso senza accompagnamento musicale, e preciso strumento di comunicazione di cose che non si potrebbe dire direttamente all'innamorata e che invece modificando il testo al proprio sentimento e alle singole circostanze possono essere esposte, e i variamente appellati stornelli, che differentemente dalla riservatezza settentrionale, dove vengono cantati in terza persona, vedono il cantore esprimersi in prima persona. Ma il disco riserva altri notevoli momenti d'interesse, come nel caso del canto rituale «A Llazzaro», specie di rappresentazione in lingua grica, testimonianza di un isola linguistica greca le cui origini fanno tuttora molto discutere gli studiosi, divisi fra chi vuole questa popolazione «resto» di un insediamento bizantino e chi invece ne ipotizza i legami con la più antica civiltà del nostro meridione, oppure ancora, come nel caso delle tre «Pizzica Pizzica», canti rituali un tempo colegati al rituale del matrimonio ed al ciclo coreutico dei tarantati, per i quali essi avevano una funzione terapeutica, e oggi eseguiti come canti a sè con una struttura aperta ad ogni improvvisazione e con un testo composto da giustapposizioni e da interi testi di canzoni diverse e che, quando la forza del ritmo ottenuto col tamburello si fa micidiale, risulta di poca importanza e finisce solo per fungere da supporto alla musica, assai trascinante. Un breve cenno, infine, per «Lu Cuccurucù», dialogo scherzoso nella forma del contrasto, in cui sono rintracciabili elementi riferrentisi alla allusiva e satirica spartizione del proprio corpo, che fa «carnevale» nel proprio Testamento, prima di essere ucciso.

L'ultima segnalazione è dedicata a «Canti popolari del Pimeonte» vol. 3. Alessandria e il suo territorio, che segue alla pubblicazione dei due precedenti volumi dedicati al Canavese e alle Valli di Cuneo. Il disco è a cura di Franco Castelli, che ne ha anche redatto l'ottimo libretto con tanto di molteplici riferimenti ad altremversioni delle canzoni presenti ed approfondite note bibliografiche. Esso documenta la molteplicità culturale della provincia alessandrina, dovuta a motivi storici e geografici. Infatti in questo disco è possibile ascoltare un enorme numero di forme espressive, dalle filastrocche infantili (molto gustosa «la Crava», canzone ciclica infantile derivata dall'inno ebraico «Il capretto», di cui si è anche ampiamente servito Branduardi per comporre «Alla fiera dell'est» , alle ballate epico liriche o di carattere religioso (la passione «Gesù signor quando fece la cena», la spendida e grottesca «Galantone l'a' na gunzo», la già nota «La vita di sant'Alessi» ed altre), dagli strambotti alle strofe sul lavoro, dalla fabulazioni (strepitose narrazioni ironico-cabarettistiche) alle strofette dei coscritti («e quel bastardo di test pelata m'ha fatto abile ad andare a soldato»), fino alle strofette socialiste per il primo maggio e alla classica Bosinata strumento di denuncia delle magagna; delle ingiustizie e dei torti subiti dalla classi popolari, in questo caso composta da un giovane muratore nel 1920 per denunciarre la globale condanna delle classi subalterne ad «una guerra di popolo» non voluta dal popolo. Le registrazioni sono state effettuate dal 1969 al 1975.

Claudio Trotta

DALL'ESTERO

Il missile Lance che può portare la bomba a neutroni.

«Progressi» Usa-Urss nei colloqui Salt

MOSCA - Leonid Brezhnev, in un discorso tenuto ieri nel palazzo dei congressi del Cremlino in occasione del congresso della Komsomol, la Lega dei giovani comunisti russi e diffuso in tutta l'Urss dalla radio e dalla televisione, ha detto che la Russia si asterrà dall'avviare la produzione della sua bomba neutronica, in risposta alla decisione di Carter di rinviare la produzione dell'ordigno negli Stati Uniti Secondo il capo di stato sovietico il rinvio deciso da Carter è «una mezza misura.. tuttavia... noi non cominceremo la fabbricazione di armi neutroniche se gli Usa vi rinunceranno. Il seguito dipende da Washington».

Brezhnev ha poi detto che la stessa Unione Sovietica sta compiendo «passi attivi» per impedire lo sviluppo della bomba N, «un'arma particolarmente inumana per l'annichilazione di massa». E ha ricordato d'aver recentemente proposto che le due superpotenze rinuncino congiuntamente a produrre l'ordigno: «Ma sfortunatamente gli Stati Uniti che sono propensi a svilupparlo, non hanno ancora accettato la nostra proposta».

Gli osservatori esteri a Mosca ritengono che la risposta di Breznhev alla decisione di Carter non corrisponda alle speranze di Washington che il Cremlino frenasse l'attuale rafforzamento delle sue armi convenzionali in Europa. Il primo segretario sovietico ha poi aggiunto che il suo paese non nutre alcun proposito aggressivo e che esso anzi vuole alleviare le tensionie giungere ad un accordo. «Diversamente dalle forze della Nato noi non ampliamo da lungo tempo le nostre forze in Europa centrale e non intendiamo ampliarle di un solo uomo o di un solo esempio». I colloqui della scorsa settimana a Mosca col segretario di stato americano Vance, ha più tardi aggiunto Breznhev, hanno portato qualche progresso verso un nuovo trattato Salt sulla limitazione delle armi strategiche. A questo proposito il *New York Times* riferisce che uno dei tre problemi ancora da risolvere per il nuovo accordo è stato praticamente risolto nel corso di questi colloqui. Si tratta, secondo il quotidiano americano, della clausola di «non circumvention» secondo la quale gli Stati Uniti e l'Urss si impegneranno espressamente a non tentare di aggirare le disposizioni del protocollo che scadrà nel 1980, nè quelle del trattato principale, che resterà in vigore fino al 1985.

Peraltro, indica il quotidiano, la questione del bombardiere sovietico noto inm occidente con il nome di «backfire» non ha fatto alcun progresso. «Qualche progresso» assai limitato, è invece stato fatto a Mosca per quanto riguarda un terzo problema: l'inclusione nel protocollo di una clausola che limiti il diritto di modernizzare i missili attualmente depositati negli arsenali dei due paesi, e lo spiegamento salvo eccezioni ben precise - di nuoti tipi di missile. Il *New York Times* fa riferimento ad informazioni fornite a giornalisti americani a condizione che non ne rivelassero le fonti. Riguardo alla clausola di «Non circumvention», è stato specificato, precisa il quotidiano, che la formula concordata protegge gli interessi degli alleati degli Stati Uniti.

Viene ricordato che l'Urss aveva chiesto una clausola che vietasse il trasferimento di certe tecnologie avanzate al fine di evitare che gli alleati europei degli Stati Uniti potessero mettere a punto i propri missili «Cruise» con l'aiuto americano. Gli Stati Uniti volevano invece che la clausola fosse stilata in modo più generico, al fine di proteggere gli interessi dei paesi europei occidentali, e che il testo impegnasse soltanto le due parti a non tentare di aggirare le disposizioni del trattato.

Inizia oggi la riunione del Comitato Centrale del Pc francese

Marchais sotto accusa per la sconfitta di marzo

Si riunisce oggi il Cc del Partito comunista francese. Il clima della odierna riunione è pressapoco senza precedenti nella storia del Pcf, non c'era stata fin'ora una contestazione così vasta all'interno del partito contro la direzione. In precedenza l'area dei contestatori si limitava agli intellettuali, mentre oggi sono i militanti di base a criticare la direzione di Marchais, da diversi punti di vista.

La critica dell'attuale direzione ha raggiunti negli ultimi giorni il suo massimo livello con l'inizio della pubblicazione di una serie di articoli di Luis Althusser, uno dei massimi teorici del partito, su *Le Monde,* Nel primo articolo, Althusser contesta a Marchais di aver scelto, in vista delle elezioni politiche di marzo, una strategia che si proponeva come principale obiettivo non la sconfitta della destra ma il ridimensionamento del partito di Mitterrand inseno alla sinistra francese. È la prima volta che questo addebito viene avanzato alla direzione del Pcf nell'ambito stesso del partito con tanta precisione. Althusser rimprovera alla direzione di aver nascosto alla base i motivi delle modifiche introdotte nella sua strategia fra la firma del programma comune nel 1972 e il congresso socialista nel '77, modifiche che a suo avviso sono alla base della rottura dell'unione della sinistra nel settembre dell'anno scorso. Althusser conclude il suo articolo con un'accusa le cui conseguenze saranno valutabili non solo nella riunione del Cc, ma anche nella convenzione delle federazioni del Ps che la seguirà immediatamente (29 aprile). «La direzione del Pcf - scirve Althusser - ha mirato esclusivamente al rafforzamento del partito a tutti i costi, anche col sacrificio dell'unione della sinistra». Secondo Althusser il Pc ha vinto sul Ps, sacrificando la vittoria e l'unione delle sinistre nelle elezioni del marzo scorso.

La Cina attacca duramente l'Unione Sovietica a proposito della bomba neutronica

«Ha la spada, e nega agli altri lo scudo»

PECHINO — L'Unione Sovietica «vuole essere la sola a tenere la spada senza che gli altri abbiano neppure uno scudo», scrive il *Quotidiano del popolo* in un commento sulla bomba neutronica pubblicato oggi anche dall'agenzia «Nuova Cina».

È il primo commento in cui la stampa cinese prende chiaramente posizione in favore della prduzione della bomba, in quanto strumento di difesa dell'Europa occidentale. Secondo il quotidiano, «i gruppi di carri armati sovietici schierati nell'Europa centrale possono essere considerati una spada per l'aggressione mentre la bomba neutronica è uno scudo contro di essa». Il giornale scrive che, se l'Urss si oppone a tale arma nucleare, è perchè «teme possa essere usata dagli Stati Uniti e dall'Europa occidentale per annullare la sua tangibile superiorità di forze in carri armati, artiglieria e truppe». Sono definite «ipocrite» le affermazioni sovietiche secondo cui si tratta di «un'arma barbara». Tra gli ordigni nucleari «non c'è differenza nel senso che uno sia umano e l'altro barbaro, essi dovrebbero essere tutti proibiti nell'interesse dell'umanità», commenta l'organo del partito comunista cinese. «Le distruzioni causate dalla bomba neutronica - osserva - sono di gran lunga inferiori a quelle provocate dai missili SS-20», che l'Urss «Ha di recente messo in postazione contro molte città dell'Europa occidentale». La potenza distruttiva di ciascun «SS-20» «è 2.000 volte superiore a quella della bomba», aggiunge il giornale: «come si può dunque dire che i missili e le armi nucleari sovietiche sono un po' più umani...?». Essi possono «ridurre in cenere la Torre Eiffel, l'Abbazia di Westinstek, i famosi dipinti di Firenze e il Castello Dimonaco Inun selvaggio olocausto; continueranno allora gli apostoli di Mosca a sventolare la bandiera dell'«umanitarismo» per salvare le anime dei sopravvissuti nell'Europa occidentale».? Quanto alla decisione del presidente Jimmy Carter di differire la produzione della bomba, il quotidiano cita una dichiarazione del senatore statunitense Robert Byrd: «Sarebbe un'ingenuità per l'America scartare le armi neutroniche nella speranza, puramente una speranza, che i sovietici corrispondano al nostro gesto unilaterale di disarmo».

NAMIBIA

NEW YORK Il presidente della Swapo Sam Nujoma ha ribadito ieri all'Onu che la lotta armata nella Namibia continuerà «finchè il Sudafrica manterrà la sua occupazione militare coloniale e finchè proseguirà il saccheggio delle nostre risorse umane e materiali». Nel suo discorso, pronunciato in occasione dell'apertura della sessione straordinaria dell'Assemblea generale dell'Onu dedicata alla Namibia, Nujoma si è detto convinto che l'Assemblea adotterà una dichiarazione politica e un programma di azione destinati ad accelerare, sotto la direzione della Swapo, il processo di liberazione.

In precedenza aveva preso la parola il presidente dell'Assemblea generale, lo jugoslavo Lazar Mojzov, il quale ha denunciato la politica del governo di Pretoria e comunicato informazioni secondo le quali il Sudafrica progetterebbe esperimenti nucleari nel deserto del Kalahari.

SUDAFRICA

PRETORIA - Circa 120 studenti sono stati arrestati dalla polizia sudafricana a seguito di disordini avvenuti domenica ser in un liceo del Bantustan di Kwazulu, nella parte settentrionale del Natal. Lo ha annunciato oggi la polizia a Pretoria aggiungendo che un professore è stato ucciso dagli allievi nel liceo in questione, mentre tentava di fuggire. Secondo la polizia, i disordini sono avvenuti nel quadro di una serie di rivendicazioni avanzate dagli studenti del liceo e riguardanti, tra l'altro, il numero delle ore di corso, le punizioni corporali e l'obbligo di indossare uniformi.

ETIOPIA

L'AVANA - Il leader etiopico, colonnello Mengistu Haile Mariam, che si trova a Cuba da venerdì scorso, ha proseguito ieri i suoi colloqui con il primo ministro cubano Fidel Castro. Dall'arrivo a Cuba di Mengistu, nessuna informazione ufficiale è stata diffusa circa i temi affrontati dai due leaders durante le loro conversazioni iniziate sabato scorso. La stampa cubana si è limitata a indicare a proposito di questi primi colloqui, che essi si sono svolti in una atmosfera «di grande fraternità e di reciproca comprensione».

Durante la sua visita Mengistu ha ricevuto d'altra parte l'«Orden De Playa Giron» una delle più alte onorificenze accordate dal governo cubano.

MEDIO-ORIENTE

IL CAIRO L'ambasciatore itinerante americano Alfred Atherton è ripartito per Washington dopo una visita durata quattro giorni, durante la quale ha avuto un lungo colloquio con il presidente egiziano Sadat, ed incontri con vari esponenti egiziani allo scopo di «esaminare nuove idee atte a riprendere il processo di pace», scrive il quotidiano cairota *Al Ahram.* L'Egitto, tuttavia, è rimasto fermo sulle proprie posizioni.

«Fino ad ora - afferma il quotidiano - il governo israeliano non ha assunto alcun atteggiamento nuovo che possa essere considerato come un'iniziativa verso una soluzione globale ed equa. Israele continua a giocare con le parole e a indugiare sulle interpretazioni della risoluzione 242 del consiglio di sicurezza, nonostante l'unanimità internazionale al riguardo».

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

La classe operaia scende in piazza contro l'inflazione, la miseria e la dittatura dei militari

In grave crisi economica il Brasile dei monopoli

Per capire e per parlare del Brasile è necessaria una conoscenza minima della sua storia e dei processi che l'hanno caratterizzato. Fin dal 1930 c'era la predominanza delle forze latifondiste e dei commercianti per l'estero; nello stesso anno inizia la guerra civile - militare che provoca un cambiamento di forze nell'apparato dello Stato e Getulio Vargas sale al potere come rappresentante della borghesia nascente. Figura molto «paternalistica» verso le forze contadine e proletarie, promosse numerose riforme e resse al potere fino al 1945, anno in cui viene allontanato. Ritornerà al governo brasiliano nel 1950, per suicidarsi quattro anni dopo; lasciò un testamento dove denunciò l'ingerenza delle forze imperialiste nel Paese. Nel 1960 si instaura un governo di sinistra nazionalista, molto limitato nelle riforme e questo fatto produsse una crscita delle forze antimperialistiche di lotta politica; intanto le forze di estrema destra preparano il golpe che nel 1964 instaurò l'attuale dittatura militare. Gli Usa e la grande borghesia brasiliana seppero fare i propri conti, grazie all'esercito che avevano a disposizione, ed iniziarono, a poco a poco, a sopprimere le forze di opposizione al regime e le figure tradizionali della borghesia conservatrice. Un carattere nuovo, dunque, ben diverso da quello che poteva avere il fascismo storico in Europa: dietro il liberalismo stabilizzatore, ma senza consenso di popolo - a differenza di Hitler e Mussolini - , si tendeva alla creazione di un'isola felice del capitalismo internazionale.

Iniziano le soppressioni delle libertà fondamentali, anche tramite il famoso *Atto Istituzionale n. 5* del 13 dicembre 1968; il diritto di riunione viene abolito e le ultime avvisaglie di autonomia del potere legislativo scompaiono, in quanto tutto il potere fu concentrato nella mani del Generale-Presidente della Repubblica *Ernesto Geisel.* Da qui inizia un'escaletion bestiale di restringimenti democratici: dalla soppressione di tutti i partiti, politici-con lacreazione di regime del Mdb (movimento democratico brasiliano) e dell'Arena, due partiti fantoccio per dimostrare la «legalità democratica» verso l'estero e per tentare di accreditare alla politica di regime strati popolari, - alla persecuzione fisica di militanti democratici e specialmente sindacali, questi ultimi appartenenti in maggioranza alla C G T (Comando Generale dei Lavoratori) organismo fondato come alternativa politico-sindacale, al sindacato ufficiale verticale e sottomesso al Ministero del lavoro che poteva e può intervenire a tutti i livelli all'attività sindacale della censura sui mass-media alla censura sugli spettacoli teatrali e cinematografici.

Vi è in alternativa l'Arp il consiglio speciale di relazioni pubbliche che attua una propaganda a tappeto in favore del regime. Contemporaneamente il capitalismo internazionale inizia ad investire i propri «tesori» nel Paese, richiamato dal basso costo della mano d'opera e dalla politica economica disastrosa del regime: Michelin, Peugeot, Fiat, General Motors, Ford, British American Tobaco, Esso, Firestone, Anderson Clayton, Rhone-Poulenc, Volkswagen, Pirelli, General Eletric, Light sono i nomi delle principali imprese e multinazionali che hanno investito capitali in Brasile, guadagnando, chiaramente, profitti esorbitanti. A questa situazione di supersfruttamento la classe operaiai brasialiana inizia a dire No e da il via a numerosi scioperi: solo nel '77 si sono registrati a S. Paulo e S. Amaro numerose manifestazioni di piazza, oggi, a distanza di un anno, scioperi alla Ford si Sao Bernanrdo, alla Acos Villares di Sao Caetano, alla Fiel-Acos Metais si Sao Paulo ed in altri centri industriali molto importanti per l'economia brasiliana che hanno registrato un consenso totale dei lavoratori. «tutto questo alla lice dl sole - come mi disse tempo fa un vecchio sindacalista brasiliano - perchè non abbiamo paura».

Queste azioni sono giudate dalla O. S. (opposizione sindacale) e a queste azioni oggi fanno seguito altre importanti mobilitazioni: dalle prese di posizione della Chiesa contro la giunta fascista da parte di circa 84 vescovi su 310 diocesi, alla Opposizione sindacale chem si prefigge il cambiamento della strttura sindacale da verticale ad orizzontale (ricordo che la struttura verticale è quella ideatada Musssolini) conquistandosi la piena autonomia sia dalle forze borghesi e del foverno sia dagli stesso partiti di sinistra, dalle mobilitazioni studentesche sempre molto forti al fianco della classe operaiai (gli studenti vogliono ricreare la Une, unione nazionale studenti,), alle lotte e alle creazioni di organismi di quartiere (oggi funziona la Società Amici del Quartiere), all'organizzazione, da parte del Movimeno Femminile per l'amnistia, di mobilitazioni di piazza per la libertà dei detenuti politici. Tutto questo è sintomatico: la coscienza di classe in Brasile c'è ed è viva ma molti sono i passi da fare ancora per organizzare delle strutture anche unitarie di resistenza. Oggi, nonostate tutto, rimane sempre la tragica realtà di un Paese a governo militare: il tasso inflazionistico è passato dal 20,5% del '73 al 41% del '76, 1 potere d'acquisto è diminuito del 71% per il salario minimo su una popolazione che rappresenta il 44,3% di lavoratori in agricoltura, il 17,9% in industria e il 37,8% impiegato nei servizi su una rappresentatività pari al 31% dei brasiliani superiori ai 10 anni e, se si considera che la popolaione attuale è di circa 107 milioni di abitanti, con il 41% di minori di 15 anni e che il tasso di crescita è di 2, 8%all'anno, sii può capire molto bene che situazione viano oggi i brasiliani. Un dato esplicativo, per chi ne avesse ancora bisogno, può essere questo: per comprare 6 chili di pane nel '65 «bastavano» 7 ore di lavoro, oggi ce ne vogliono 18, ed ancora, oggi 6 ore e mezza, per 4,5 chili di fagioli nel '65 ci volevano 7 ore di lavoro, oggi 21. È da teenre presente che i luoghi di lavoro sono malsani e che si hanno casi di Saternismo nelle quasi totalità dei lavoratori di minerali di piombo; c'è uno sfruttamento del lavoro minorile impressionante e c'è ancora chi dice, è il caso del rappresentante Fia in Brasile, che «Il Brasile è il luogo più sensazionale per investire fuori dall'Europa: la disciplina l'ardore del lavoro degli oprai brasiliani, il loro entusiasmo, fan sì che il Brasile sia un Paese dove esistono condizioni più favorevoli per gli investimenti». A quesro la opposizione sindacale risponde: «Il Brasile dei lavoratori è un Brasile di lotte. Dobbiamo sconfiggere non solo la dittatura fascista, ma anche la borghesia capitalistica brasiliana e i suoi partners internazionali». Questo caro Agnelli, tientelo a mente!!

A cura di Stefano Pietrantonio

IMPRESE	ENTRATE	USCITE	DIFFERENZE
Britsh American Tobaco	2,5	82,3	+36,8
Jonhsonaad J.	0,7	22,7	+32,4
Esso	1,8	44,5	+23,6
Firestone	4,1	50,2	+12,2
Anderson Clayton	1,4	16,8	+12
Rhône-Poulenc	14,3	60,6	+ 4,2
Volkswagen	119,5	279,1	+ 2,4
Pirelli	28,7	64,9	+ 2,2
General Elettric	13,9	19,4	+ 1,3
Light	102	115,3	+ 1,1

N. B. Le cifre sono espresse in milioni di dollari.

CLASSI	% reddito totale 1960	% reddito totale 1970
A - 1% della popolazione	11,7	17,8
B - 4% ,, ,,	15,6	18,5
C - 15% ,, ,,	27,2	26,9
D - 30% ,, ,,	27,8	21,1
E - 50% ,, ,,	17,7	13,7

ANNO	EDUCAZIONE IN %	SANITÀ IN %
1966	9,70	
1966	9,70	4,29
1967	8,71	3,45
1968	7,74	2,71
1969	8,69	2,59
1970	7,33	1,79
1971	6,78	1,53
1972	5,62	1,24
1973	5,21	1,09
1974	4,95	0,99

Popolazione attuale	93.139.037
Totale popolazione attiva	34.695.000
Popolazione rurale attiva	18.250.000
Popolazione urbana attiva	16.445.000
Operai	6.610.000
Salariati agricoli	7.820.000

Queste schede sono state riprodotte da: C.F.D.T. Informazione, Unità sindacale brasiliana.

A Annunci

DIRETTIVO NAZIONALE DP
Oggi c/o centro nazionale via Cavour 185, Roma direttivo nazionale di Dp

PADOVA
Oggi alle 20,30 c/o sede di via Roma 14, attivo donne sul dopo Roma e iniziative sull'aborto.

BOLOGNA
Oggi alle 18 in via Polese 30, riunione dei compagni di Medicina.

GENOVA
Oggi alle 18 in federazione, riunione direttivo provinciale.
Oggi alle 18 in federazione, riunione commissione salute.

TORINO
Oggi alle 20,30 alla saletta Aem via S. Maria 13, attivo sull'aborto e sulla legge approvata alla Camera, promosso salle compagne di Dp.

CONDOVE (TORINO)
Oggi alle 21 c/o scuola Enaip via Buozzi 2, conferenza stampa sulla costruzione dell'autostrada Torino-Barnonecchia

MODENA
Oggi alle 21 vicolo Grassetti, riunione su: «contenuti e tempi della tenda in piazza». Tutti i compagni sono invitati.

CINISELLO BALSAMO
Giovedì alle 21 via Corridoni 1, discussione sul *Qdl* e opposizione proletaria (rassegna mensile di Dp a Cinisello).

ROMA
Oggi alle 17,30 via Buonarroti 51, gruppo di lavoro sul pubblico impiego aperto a tutti i compagni interessati.
Oggi alle 15,30 c/o aula VI di Lettere, assemblea delle cooperative culturali e dei gruppi di base per le iniziative a Roma.
Oggi alle 17,30 c/o Galleria Cosmopolis, riunione del gruppo di Dp dell'Alberone.
Oggi alle 17,30 via del Governo Vecchio, seconda riunione del coordinamento delle donne lavoratrici.
Giovedì alle 16,30 via del Governo Vecchio 36, assemblea per discutere sul *Quotidiano Donna;* sono invitate tutte le compagne.
Venerdì alle 16 c/o aula di Giurisprudenza, attivo della sezione universitaria di Dp. Odg: valutazioni del congresso nazionale.

MILANO
Oggi alle 20,30 via Vetere 3, riunione delle compagne di Dp. Si proseguirà la discussione sull'aborto e in particolare la preparazione dell'attivo di federazione sull'aborto fissato per giovedì. Oggi, tutti i lavoratori-studenti devono telefonare a Giovanni in sede per organizzare i volantinaggi nelle scuole serali di Milano. Oggi alle 21 in via Vetere 3, attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Dp sul contratto e iniziative sindacali. Oggi alle 21 c/o centro sociale via Albenga 2, riunione dei compagni delle cellule territoriali della sezione S.Siro. Odg: discussione sul documento delle strutture di partito e congresso. Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo degli studenti medi di Dp. Odg: bilancio della nostra iniziativa e giornata del 29. Giovedì alle 21 alla Palazzina Liberty, attivo aperto della federazione Dp sulla legge sull'aborto ed iniziative da prendere in proposito. Giovedì alle 18,30 c/o Facoltà di Fisica via Celoria 16, assemblea pubblica indetta dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Odg: questione energia e preparazione della manifestazione nazionale del 7 maggio a Montalto di Castro. Partecipa: G. Macchioli. Giovedì alle 13 in sede, riunione di tutti i lavoratori-studenti di Milano. Giovedì alle 22 in sede, riunione incontro del direttivo lavoratori-studenti con l'Mls.

VALDINIEVOLE
Oggi alle 21 in sede Dp, attivo coordinamento della sinistra rivoluzionaria. Odg: iniziative per Serantini, per il 1° maggio, per l'aborto.

TORINO
Giovedì alle 9 alla Camera del Lavoro, assemblea provinciale delle delegate. Odg: discussione sui contenuti e sulla partecipazione alle prossime scadenze (1° maggio e intervento in piazza).

NAPOLI
Venerdì c/o federazione, corso Lucci 102, continuazione della riunione delle compagne di Dp sul tema dell'aborto. Invitiamo tutte le compagne a partecipare.

BARI
Venerdì alle 18 c/o sede di Molfetta via Domenico Picca 48 attivo di zona per i paesi: Giovinazzo, Molfetta, Trani, Barletta, Terlizzi, per stilare un documento di analisi sulla zona.
Sabato alle 16,30 c/o sede via Crisonzio 119, attivo provinciale Bari-Foggia delle compagne sulla legge sull'aborto.
Sabato alle 17,30 in sede via Crisonzio 119, riunione dei delegati e inviati al congresso regionale di Bari e Foggia per stendere un documento sul congresso.

Verrà realizzato nei prossimi giorni un volantone che riporta una sintesi della mozione conclusiva l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria. La tiratura sarà di circa 100.000 copie e la diffusione a livello nazionale, per presentare le proposte emerse dai 4 giornidi lavoro dei delegati ad una area più vasta di lavoratori, giovani, donne, con la quale mantenere vivo il rapporto politico e il confronto. Tutte le Federazioni devono, entro due giorni, prenotare il numero di copie richieste, telefonando ad Angelo Carlini, presso Il Quotidiano dei Lavoratori Via Bonghi 4 Milano, tel. 84 65 546/47/48/49/40 interno 10.

quotidiano dei lavoratori

Nonostante si intensifichino i tentativi di repressione

La lotta democratica dei sottufficiali

Parlare di repressione, con la vicenda Moro drammaticamente riacutizzatasi è una cosa estremamente difficile e rischia di essere anche inutile, di passare sotto silenzio.

Ma proprio perchè la lotta contro i nemici dichiarati dello Stato non sia l'alibi per massacrare chi lotta per la democrazia, per cancellare ogni dissenso e sgombrare la strada a quegli altri nemici, non dichiarati ma certamente non meno pericolosi, che in nome del Popolo agiscono contro di esso e misurano il bene comune dal proprio tornaconto, proprio per questo è necessario ora parlare di repressione e denunciare chi se ne fa promotore e strumento Affermare come afferma il Tribunale militare di Roma nella sentenza contro i Sott. Maggi e Jacoboni, che le FF.AA. con la loro disciplina leggendaria e con le loro glorie, sono sempre state la forza coesiva, l'anima e la spina dorsale d'Italia significa non solo riproporre la filosofia della «parte sana» i militari, in opposizione ai corrotti civili, la morale del credere, - obbedire - combattere basata sulla obbedienza al capo supremo o più propriamente al «duce», ma soprattutto significa legittimare al di fuori di ogni contesto democratico, una repressione che si è scatenata, direi quasi con ferocia, contro e fermenti legalitari emersi in questi anni nelle FF.AA..

Una repressione che dichiaratamente vuole essere la soluzione finale negativa al problema dell'adeguame to democratico della struttura militare ai valori morali della società italiana attuale. I Tribunali e i Codici militari si sono dimostrati gli strumenti ideali per difendere quelle stesse prassi e mentalità fasciste che li hanno creati. Il 26 aprile e poi ancora il 5 maggio vedremo nuovamente all'opera sia il Tribunale militare territoriale di Roma sia il tribunale supremo militare mentre le gerarchie hanno tirato in ballo un altro strumento micidiale sull'esempio dei manicomi russi: l'uso degli Istituti Medico-legali dell'Aeonautica per espellere con diagnosi neurologiche i promotori del dissenso.

È dunque chiaramente un disegno di restaurazione quello che avanza all'ombra della crisi economica e istituzionale della nostra società. La drammaticità del momento, anzichè spingere ad un allargamento concreto e immediato degli spazi di agibilità democratica che soli possono consentire di superarla, viene usata come deterrente per demolire ogni conquista sociale e ricacciare la partecipazione cosciente dei militari ma consolidati nelle sabbie immobili del consenso imposto. Le Ff Aa come quello più separato. tra i corpi separati dello Stato, hanno assunto e svolgono un ruolo di avanguardia nella riesumazione di metodi e fini contro i quali più di trent'anni fa combatterono i nostri padri. Un'operazione di perfetto camaleontismo ci ripropone oggi lo stesso nemico: non è più la resistenza armata sui monti ma una lotta altrettanto dura è necessaria per batterlo.

Il Movimento sottufficiali democratici Roma,

Questo paginone è stato curato dal coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici, che ha chiesto agli organi di stampa di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi delle forze armate. Iniziamo per ora con la disponibilità offertaci da «Lotta Continua» e dal «Quotidiano dei Lavoratori». Questo paginone è dedicato alla repressione contro i militari democratici, ma il rapporto con questi giornali continuerà settimanalmente con uno spazio fisso gestito dal movimento.

ELEMENTI DI GRAVE INCERTEZZA

Questa pagina speciale esce per denunciare l'azione repressiva contro il Movimento dei Militari Democratici, la quale sta assumendo toni sempre più virulenti.

Alla base dell'operazione che le gerarchie stanno tentando di attuare, c'è la decisione delle stesse di eliminare dal corpo delle forze armate l'esistenza di un organismo democratico, il movimento, che rappresenta la volontà di una larga parte della base dei militari di lottare in prima persona per la difesa delle proprie condizioni di vita e di lavoro e per la democratizzazione di tutta l'organizzazione militare.

Due fatti sono recentemente intervenuti nello scontro tra la componente democratica e i vertici delle forze armate: la decisione della Corte Costituzionale di impedire lo svolgimento dei due referendum per l'abrogazione dei codici e dei tribunali militari; e l'approvazione di una legge di principio sulla disciplina militare, di cui non possiamo che ribadire la nostra profonda insoddisfazione.

Le note vicende legate al rapimento di Moro ed allo sviluppo del terrorismo introducono elementi di grave incertezza sulla continuazione del regolare svolgimento della vita democratica nel nostro paese.

Sul terrorismo si possono fare alcune considerazioni in merito alle conseguenze che esso produce; infatti, non si può non rilevare che l'azione portata avanti dalle Brigate Rosse costituisce la naturale continuazione della strategia della tensione che i fascisti iniziarono con la strage di Piazza Fontana, per affossare le lotte dei lavoratori, e dietro alla quale si stanno delineando pesanti responsabilità di settori dell'apparato statale e militare.

In secondo luogo, il ruolo dei terroristi si dimostra funzionale al disegno di indebolimento della democrazia italiana, tanto è vero che esso ha permesso l'introduzione di una «situazione di emergenza» in cui, dietro la giustificazione della lotta al terrorismo, vengono di fatto ristretti gli spazi democratici finora aperti.

In questo contesto va inquadrata la decisione di impiegare reparti dell'esercito nella caccia ai terroristi; tale decisione è in gran parte ingiustificata dal punto di vista dei risultati che è in grado di conseguire, poichè soldati male addestrati e male impiegati non sono certamente in grado di affrontare con successo gruppi di persone che, anche se piccoli, hanno dimostrato di possedere un'organizzazione «fin troppo efficiente». Non solo, l'intervento dell'esercito in operazioni di ordine pubblico minaccia di divenire stabile, in quanto si sta pensando di estenderlo ad altre situazioni, quali la vigilanza di istallazioni civili in sostituzione di poliziotti e carabinieri. In questo modo rischia di diventare di ordinaria amministrazione un fatto che invece dovrebbe avere carattere di eccezionalità, creando di fatto una situazione di allarme continuo e condizioni più difficili all'azione democratica dei movimenti di massa.

Mentre le gerarchie portano avanti la loro linea tesa a raggiungere questo obiettivo, parallelamente cercano di impedire che all'interno delle forze armate cresca una coscienza democratica la quale si opponga a questa strategia. In questa luce diventa chiaro dove vuole arrivare l'azione repressiva contro soldati, sottufficiali ed ufficiali democratici: far tacere la voce di quanti si battono affinchè le forze armate non diventino uno strumento usato contro quanti lottano per lo sviluppo della democrazia nel nostro paese.

Da questo quadro, esce riconfermato il ruolo del movimento dei militari democratici come elmento di difesa degli interessi della gran parte dei lavoratori in divisa e di salvaguardia delle libertà costituzionali; di conseguenza, è necessario che cresca la mobilitazione intorno alle lotte che il movimento intende portare avanti e che aumenti il coinvolgimento delle masse lavoratrici nella battaglia per la democratizzazione delle forze armate, come momento fondamentale del processo di trasformazione della società.

Sul dissenso

A Venezia, fino a poco tempo fa, c'è stata la Biennale del dissenso.

I giornali, tutti, si sono sentiti in dovere di sdegnarsi per quanto accadeva ogni giorno nei paesi dell'Est. Fiumi di piombo sono stati dedicati alla barbarie degli internamenti e della repressione.

Ma di molti «intellettuali» perseguitati non si è parlato. Alcuni hanno anche scelto di non partecipare, oltre a quelli a cui è stato impedito. Tra questi ultimi c'è anche un ex-generale, Petr Grigorevic Grigorenko, che non ha partecipato perchè la sua battaglia la fa dentro il proprio paese, tra la sua gente.

Riportiamo la sua biografia come momento culturale e di riflessione. L'internamento nei manicomi o la pratica di far passare per matti i dissidenti o gli oppositori non è un'invenzione di alcuni nostri generali, e non è neanche una barbarie dell'«arretrata Russia», ma è una delle più sottili e ciniche «strategie di repressione» dei nostri tempi.

Mentre le Forze Armate stanno diventando tecnocratiche e «scientifiche» non poteva non diventare «scientifica» anche la repressione. Cosa c'è di meglio allora che far ricorso alla *neutralità* della medicina militare (anche questa tenuta sotto segreto) per eliminare gli scomodi?

Non siamo contro la scienza o contro gli scienziati, siamo contro la scienza che si fa poliziotta e contro i medici che si fingono scienziati, ma sono poliziotti.

DALLA PRIMA PAGINA

25 aprile a Roma

strare i divieti di manifestare da parte della Questura. Ci avevano impedito di dire pubblicamente quello che pensavamo del rapimento di Moro, delle Brigate Rosse e di questo Stato.

Quando la testa del corteo ha iniziato a muoversi, dietro ondeggiavano decine di striscioni e di bandiere. Erano le strutture di movimento che finalmente ritornavano ad avere una loro espressione organizzativa. *«Contro le leggi speciali difendiamo nelle lotte le conquiste operaie e il diritto al dissenso»* era scritto sullo striscione del Coordinamento operaio, dietro al quale sfilavano decine di lavoratori. E poi gli edili, gli occupanti delle case, decine di centri sociali e circoli giovanili, *«I compagni delle borgate per le lotte el sociale, per creare l'opposizione di classe»*, Calpurnio Fiamma, Tufello, Centocelle, e tanti altri, a dimostrare che i giovani si organizzano e lottano contro l'emarginazione; «Centri sociali, organizzazione, creaiamo nei quartieri la nuova opposizione». Molta gioia, molta combattività, parole d'ordine ragionate e significative. Delegazioni da altre città, nonotante le difficoltà organizzative, la pioggia e il clima politico generale. Cosenza, Perugia, Siena, Milano e quella più numerosa dei disoccupati organizzati di Napoli, arrivati in ritardo, mentre il comizio era in corso, accolti calorosamente dai compagni romani.

In coda, con una scelta settaria e condannata da tutti, uno striscione di Lotta Continua a rimarcare una logica ambigua nei confronti del movimento. In fondo a tutto, nonostante che la loro presenza fosse sgradita, alcune centinaia di Autonomi, caratterizzati da slogan imbecilli ed estranei ai contenuti della manifestazione. Poi i comizi, stringati, improntati alla riflessione e alle prospettive di lotta, niente da spartire con la retorica di regime; D'arcangelo, Bernocchi, uno studente di Milano, un comunicato del partigiano Viro Avanzati, una compagna femminista. «Oggi le talpe sono uscite alla luce del sole» è questa la risposta allo Stato e alle Br. Poi, finito il comizio, la brutale aggressione poliziesca contro i disoccupati di Napoli.

26 aprile: il processo per reprimere Granocchia

Quella di Remo Granocchia è una storia ormai vecchia (ripetuta quante volte? quanti sono stati i processi?), storia vecchia di un sottufficiale che pensa, che dice ciò che pensa, che pratica ciò che dice.

Si sa, dalle nostre parti (parliamo delle forze armate), chi non rinuncia ad essere una persona, chi non si annulla, viene trasferito: ora tocca a Granocchia!

Non si tratta di normale mobilità del personale. Comunque, in queste situazioni, è meglio diventare ossequiosi, non creare grane...altrimenti si può essere denunciati alla Procura Militare: come Granocchia!

Il 26 aprile, presso il «famoso» Tribunale Militare Territoriale di Roma il processo al sergente maggiore Remo Granocchia. Motivazione: forzata consegna e attività sediziosa.

L'inizio si è avuto quando, nel novembre '76, il Granocchia si presenta candidato nelle liste del Pci per le elezioni dei Consigli di Circoscrizione del comune di Perugia.

Nel marzo, in occasione della raccolta di firme per il referendum, collabora e organizza con altri una mostra ambulante in favore dei referendum contro i codici penali militari.

Ancora in marzo partecipa all'8ª assemblea nazionale del movimento ad Ancona.

Nel maggio '77 viene trasferito dal teleposto di Monte Terminillo all'aeroporto di Rieti dopo che due alti ufficiali una domenica si erano recati al teleposto per controllare i nulla-osta di segretezza. Le note caratteristiche del Granocchia nel '77 riportano un chiaro «scarso rendimento» e per il periodo luglio-settembre, in cui il sottufficiale era assente per malattia, lo stralcio delle note per questo periodo riportano «non migliorava le proprie qualità militari».

Nell'ottobre '77 viene denunciato per il reato di forzata consegna nei confronti del sergente di ispezione in quanto si sarebbe recato a far visita all'aviere Mosconi che stava in cella di rigore e stava attuando uno sciopero della fame.

Nel novembre viene denunciato perchè avrebbe distribuito un volantino del movimento dei sottufficiali di sostegno a due colleghi che dovevano essere processati nei giorni successivi. Viene sorpreso dai servizi armati aeroportuali.

Il 2 dicembre partecipa con lo striscione del movimento dei sottufficiali alla manifestazione dei 200.000 metalmeccanici e legge un comunicato dalla tribuna sindacale. Nel marzo '78 viene punito con 7 gg. di rigore per aver partecipato al convegno di Cagliari.

Pisa: Scienza medica e repressione

Dal bollettino «Movimento dei militari per una difesa democratica» del coordinamento sottufficiali AM di Pisa:

«Il comando della 46 aerobrigata sapeva fin dai primi di gennaio che, qualora non fosse stata autorizzata l'assemblea all'interno i sottufficiali l'avrebbero fatta all'esterno. Per questo motivo il comandante della base (gen. Tascio) si recò pochi giorni prima della assemblea al Tribunale militare di La Spezia e poi, forse non soddisfatto, anche alla procura della Repubblica Firenze.

Ma l'assemblea dentro non fu autorizzata. Si fece fuori, svolgendosi secondo le ormai consuete regole del rispetto reciproco e nella più corretta interpretazione della volontà dei presenti. Gli argomenti discussi erano elementari, persino banali nel volerli considerare pericolosi al prestigio dell'organizzazione militare o al potere del comandante; ma, ciò nonostante, si è voluti essere duri, si è cercata la lotta, e qualcuno forse sperava di provocare anche la risposta violenta.

Al di fuori del locale intanto la polizia politica rilevava le targhe di alcune macchine di sottufficiali, poi la sera stessa o forse l'indomani mattina, altri sottufficiali nostri colleghi, riportavano al comandante i nomi degli altri partecipanti.

Nei giorni che seguirono il comandante, disponendo di oltre 120 nomi di sottufficiali che avevano sicuramente partecipato all'assemblea, iniziava un processo che potremmo chiamare kafkiano. La giuria era composta, oltre che da lui, Presidente, dal Pubblico Ministero Colonnello Comandante l'ufficio Comando; dall'accusa, un Comandante di Reparto, e da un difensore (d'ufficio), un sottufficiale dell'ufficio Comando.

Al termine del processo la sentenza era:)tutti condannati', ma a pene diverse, a seconda dell'intelligenza, della conoscenza della lingua italiana, dell'aspetto fisico e militare del soggetto. Ma a tanti è rimasto un forte dubbio. Se i nomi che aveva il comando erano 120 come mai i condannati sono stati di meno?

Diciamo che per un militare non vi può essere errore più grande, in uno scontro, che quello di sottovalutare l'intelligenza del proprio avversario. Certamente noi non ci consideriamo avversari dei nostri superiori; ma in questa fase di contestazione, di affermazione di principi costituzionalmente leciti ed inequivocabilmente democratici, bisogna ammettere per amore della verità, che i nostri avversari non sono certamente le forze sociali e politiche, bensì le superiori autorità gerarchiche».

Fin qui la prima parte della storia, storia tragica per un paese democratico, ma non ancora tragedia come invece diventa in seguito. Due dei sottufficiali del coordinamento pisano vanno ad assistere al convegno indetto dai sottufficiali sardi. I due: Pasquale Totaro (serg. magg.) e Mario Ferrò (serg. magg.) vengono al loro ritorno, denunciati al Tribunale Militare. «Siete recidivi», gli spiega il comandante Tascio. La tragedia, che non è del movimento dei sottufficiali, poteva anche concludersi (almeno per una parte degli attori) qui. Ma il senso della misura e del buon gusto sono delle qualità che sono sempre sfuggite a molti dei nostri generali. Per strafare sono arrivati alla farsa vera e propria. Pasquale Totaro, dopo aver passata la visita medica straordinaria di controllo, è stato dichiarato (dopo 18 anni di servizio!) «nevrotico», quindi permanentemente inabile al servizio, quindi riformato e poi congedato! Stessa sorte toccherà probabilmente a Mario Ferrò, che durante la visita straordinaria oltre che «nevrotico» è anche in «stato di allarme continuo»!!

Della dignità professionale dei medici che hanno visitato (si fa per dire) i due colleghi, chiamiamo a pronunciarsi i medici democratici e l'Ordine dei Medici stesso. Ma a tutti vogliamo ricordare che l'Italia non è nè la Germania con le sue manie di lobotomia, nè la Russia dove «chi non è d'accordo» viene fatto passare per pazzo o spedito in manicomio a diventarlo. E quando diciamo l'Italia diciamo anche le sue forze armate.

Il convegno di Cagliari

Il convegno di Cagliari, organizzato dal coordinamento sardo, che si è svolto il 28-2-'78 presso l'Enalc Hotel, è stata l'ultima manifestazione pubblica del movimento ed anche una delle migliori, sia per la partecipazione, sia per i contenuti del dibattito. Erano presenti circa 200 sottufficiali delle tre armi, il segretario provinciale del Pci; rappresentanti del Psi, di Dp, dei Radicali, del Pc d'Italia, del comitato antifascista sardo; un magistrato di Magistratura democratica e tre dottoresse dell'Istituto di diritto pubblico della facoltà di Giurisprudenza.

Il tema del convegno era centrato sulla legge dei principi sulla disciplina militare e sui codici penali militari.

Dopo la relazione introduttiva letta dal M.llo Sisinnio Mura, che è stata lungamente applaudita, è intervenuto il segretario provinciale del Pci che ha difeso con toni trionfalistici la legge dei principi. Tutti i successivi interventi sono stati di dura critica nei confronti delle affermazioni del rappresentante del Pci. Particolare interesse ha destato l'intervento del rappresentante di Magistratura Democratica, che ha sottolineato il ritardo dell'adeguamento della giurisprudenza militare nei confronti della realtà del paese. I rappresentanti dell'Istituto di diritto pubblico in tre interventi hanno sottolineato come la legge dei principi, su cui avevano fatto uno studio particolare, dall'esame degli atti parlamentari risulta funzionale alla soppressione del movimento democratico dei sottufficiali. Particolarmente interessante l'intervento della dottoressa Ambra Baldetti.

Un altro intervento (forse il migliore) è stato fatto da una giovane ragazza rappresentante del comitato antifascista sardo. Questa ragazza ha meravigliato tutti per la sua conoscenza dei problemi militari, per la sua dialettica estremamente chiara ed efficace. Parte del suo intervento è stato dedicato al problema della presenza delle enormi servitù militari e il rapporto tra queste strutture e la popolazione dell'isola in riferimento ai frequenti incidenti nel corso di esercitazioni. Tra gli altri sono intervenuti i rappresentanti del coordinamento nazionale.

Insomma, malgrado la presenza sia interna che esterna di carabinieri e uomini del Sios, alla fine del convegno eravamo tutti soddisfatti ed euforici per la riuscita della manifestazione. A distanza di 10 giorni, dopo la convocazione dei vari comandanti a Roma, è arrivata un'ondata repressiva di inaudita violenza.

30° Stormo: capitano pilota Lopez Angelo gg. 5 di rigore. Capo Teulada: capitano dell'esercito Attili Carlo 10 gg. di rigore. Capo S. Lorenzo: un tenente, 7 gg. di rigore. Elmas: Capitano Iorio Renato 3 gg. semplice; tenente Madama Bruno 3 gg. semplice. 5 sott/li 7 gg. di rigore; 2 sott/li 5 gg. di rigore; 28 sott/li 3 gg. di rigore; 5 sott/li 2 gg. di semplice; 1 sott/le 5 gg. di semplice; 19 sott/li rimprovero scritto; altri 50 in attesa di punizione

La mozione del Psi (Sardegna)

Questo Congresso Regionale del Psi preso atto che, per aver partecipato a un convegno-dibattito, è stato attuato nei confronti dei sottufficiali e degli ufficiali della Sardegna un gravissimo intervento di carattere repressivo e intimidatorio da parte della gerarchia militare; considerato che nella partecipazione a un civile e democratico confronto con le forza politiche, sociali e culturali è stato ravvisato un reato punibile con la reclusione fino a sei mesi quando invece non si tratta che dell'esercizio di un elementare diritto costituzionale e reso lecito anche da circolari emanate recentemente dalle stesse autorità che hanno ordinato la repressione; considerato che con tale ingiusta azione repressiva si tende ad impedire una crescita della coscienza democratica dei militari e al mantenimento della più rigida separatezza tra forze armate e società, esprime ai militari fatti oggetto di una anacronistica caccia alle streghe la solidarietà attiva del Psi e l'impegno a ricercare, assieme allo stesso movimento democratico dei militari, quelle soluzioni atte a garantire il rispetto dei diritti costituzionali degli appartenenti alle Forze Armate.

I colpiti

M.llo 3 cl. Aiello Maurizio, M.llo 3. cl. Lo Spinoso Giovanni, M.llo 3. cl. Cecchini Cesare, Serg. Magg. Nencini Aldo, Serg. Magg. Carniato Riccardo Serg. Magg. Tuffano Francesco, Serg. Magg. Waimgheil Augusto, in servizio presso il 1° R.O.C. di Monte Venda (Padova) **Serg. Magg. Palmurella Augusto, Sergente Colatei Andrea, Sergente Spagnul Giuliano [congedato]** in servizio presso la 1. R.A. di Piazza Novelli di Milano - imputati dei reati di cui agli art. 110 C.P., 180 e 47, n. 2, C.P.M.P. per *«protesta collettiva mediante pubbliche manifestazioni»* - Processo penale R.G. 406/76/R.O.

Serg. Magg. Iacoboni Ferruccio in servizio presso il Q.G. della II R. A. a Roma, **Serg. Magg. Maggi Giovanni [trasferito]** in servizio presso il Comando Aeroporto di Ciampino (per questi ultimi due pende il ricorso al Tribunale Supremo Militare) - imputati dei reati di cui agli art. 110 C.P., 183 e 47, n. 2, C.P.M.P. per *«concorso in manifestazione aggravata»* - N. 349/76.

Serg. Magg. Mereu Giorgio in servizio presso il Caale di Viterno, imputato per *«istigazione di militari a disobbedire alle leggi»*, **Serg. Magg. Granocchia Remo** in servizio presso l'aeroporto di Rieti imputato di reato di *«forzata consegna e attività sediziosa»*, **Serg. Magg. Totato Pasquale, Serg. Magg. Ferrò Mario della 46 aereobrigata di Pisa,** denunciati per *«adunanza di militari»*. **Mallo Sisinnio Mura,** della Sardegna, denunciato per lo stesso motivo di cui sopra.

Questo elenco di nomi è un atto d'accusa. Contro una gerarchia, la quale, piuttosto che assumere il ruolo di portavoce autorevole delle istanze di rinnovamento, invece di comprendere le varie ragioni delle spinte provenienti dal basso, ha mobilitato tutti i poderosi strumenti repressivi di cui dispone, arroccandosi a difesa di una concezione arcaica della disciplina militare, dei rapporti gerarchici e del sacro privilegio di non poter essre giudicata per il proprio operato.

Il che rende evidente la propria responsabilità sull'immobilismo degli ultimi anni.

I sottufficiali che sono stati denunciati ai Tribunali Militari sono tra quelli che si sono tari sono tra quelli che si sono fatti carico in prima persona di denunciare all'opinione pubblica il loro stato e gli assurdi obblighi derivanti da un regolamento di disciplina anticostituzionale e da un trattamento economico iniquo, in un ambiente dove impera il conformismo più retrivo e deteriore che fa dei militari di carriera degli autentici mercenari senza personalità e senza ideali.

Dichiarazioni

Il 26 aprile il sergente maggiore Granocchia, dell'Aeronautica Militare, verrà processato dal tribunale militare di Roma e, intanto, centinaia di militari subiscono una dura repressione in termini di denuncie e punizioni disciplinari, per il loro impegno nella lotta per la democratizzazione delle FFAA.

La Flm esprime la propria solidarietà ai militari colpiti ed auspica che le forze politiche e sociali si oppongano alla prosecuzione di questa attività repressiva, nella convinzione che solo allargando gli spazi democratici in tutti gli apparati dello Stato sia possibile operare una difesa reale della democrazia, in un momento in cui la strategia del terrorismo cerca di mettere in discussione la possibilità stessa del funzionamento della vita democratica nel nostro Paese.

Il movimento operaio intende sviluppare una propria azione per una sempre più ampia democratizzazione delle Forze Armate attraverso la saldatura delle lotte dei militari democratici con quelle di tutti gli altri lavoratori.

Segr. Flm Nazionale

Un pesante attacco si sta abbattendo sul movimento democratico delle Forze Armate: è indubbio che qualcuno pensa sia venuto il momento di una repressione generale.

È il momento di tenere i nervi a posto, e di far fronte ad ogni colpo riproponendo i grandi obiettivi democratici del movimento, ricercando sempre e comunque i più larghi collegamenti di massa, rifiutando la ghettizzazione e l'isolamento

Dobbiamo a tutti i costi spezzare la spirale terrorismo-autoritarismo e difendere la democrazia allargando i suoi spazi effettivi, come da sempre hanno fatto le lotte di massa dei lavoratori.

Dobbiamo fare il sindacato unitario dei lavoratori della polizia, collegato alla Federazione Cgil-Cisl-Uil: e dobbiamo difendere gli spazi di iniziativa e di libertà che ormai alcuni anni di lotta hanno conquistato nelle Forze Armate.

Soprattutto in questo momento questi democratici, questi lavoratori in divisa debbono sentire che non sono soli.

Ello Giovannini